

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I L
GIASONE

DRAMA MUSICALE

DEL DOTTOR

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI

FIorentINO.



IN VENETIA, MDCLXIV.

Per Nicolò Pezzana.

Con Licenza de Superiori.

ARGOMENTO.



GIASONE figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato à Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato consacrato à Giove in quell'Isola.

Imbarcò sù la Naue d'Argo con Ercole, & altri Cavalieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, ma per consiglio d'Ercole, la lassò gravida, e se ne andò à Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euneo, dopo che gl'era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il Vecchio Toante suo Padre, dalla comune uccisione di tutti gl'huomini di quell'Isola decretata dalle Donne per desiderio di regnare, & in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle Campagne sù la Foce d'Ibero, doue staua allattando i figli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato à Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente, s'innamorò, e renuntian- do à gl'affetti passati frà lei, & Egeo Rè d'Atene, trouò modo d'esser goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò gravida, e partorì à suo tempo due

4
Gemelli Filomelo, e Pluto. Giasone diftratto dal nuouo Amore verso la Dama à lui incognita, dimorò in Colco vn anno intiero, senza tentar l'Impresa, per la quale s'era in quell'Isola transferito, ma al fine stimolato da gl'Argonauti, & in specie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile intanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco (poche miglia distante della Foce d'Ibero, oue essa dimoraua) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue attioni.

Sendo venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentar l'acquisto del Vello, volse la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui fino à quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse a quella Impresa, da principio all'Opera.

Medea fù figlia d'Oeta Rè di Colco, e Nipote del Sole, che perciò il medesimo Sole nel Prologo, applaude alle nozze di Lei con Giasone, le quali credeua vanamente esser stabilite dal Fato, mà à questi applausi s'opponne Amore, che molto prima haueua ferito Giasone, & Isifile, e destinatogliela per Sposa.

Gioue fù doppiamente offeso da Giasone, perche non solo haueua egli tolto l'onore à Isifile, che era figlia di Toante, Nipote à Bacco, e Pronipote all'istesso Giove; ma haueua di poi rapito il Vello d'Oro, sacrato alla
sua

5
sua Deità, da Frisso figlio d'Atamante Nipote d'Eolo, & in conseguenza Pronipote anch'esso à Giove, che per ciò volse proteggere Isifile, e vendicare con il mezzo d'Eolo suo Figlio, & Auo di Frisso, e parente d'Isifile, & in conseguenza interessato anch'esso, nell'offese fatteli da Giasone; & Amore unitosi con Giove, e con Eolo, oprò sì, che la Naue d'Argo, (che da Colco conduceua Giasone à Corinto per il Mar Caspio,) spinta dalla forza de Venti (così comandati da Eolo per consiglio dell'istesso Amore,) approdasse alla Foce d'Ibero, oue si ritrouaua Isifile, e diede campo à lei di riueder Giasone, e dopò vari accidenti farlo suo Sposo, distogliendolo de gl'amori di Medea, la quale (compassionando lo stato infelice di Egeo, da lei già amato, e poi disprezzato, e che poch'anzi l'haueua liberata dalla morte) lo ritorna in sua gratia, & à lui si sposa, & in queste allegrezze applaudite da Giove, e dalli altri Dei, termina l'Opera.



A L L I L E T T O R I,
& Spettatori del Drama.

IO Compongo per mero Capriccio:
Il mio capriccio non hà altra fine,
che dilettae: L'apportar diletto ap-
presso di me, non è altro, che l'incontra-
re il genio, & il gusto di chi ascolta o leg-
ge: se ciò mi sortirà, con la lettura, ò re-
cita del mio Giasone, hauerò consegui-
to il mio intento. Se non mi sortirà, io
hauerò gettato via molti giorni in com-
porio, e voi poche ore in leggerlo, ò as-
coltarlo; si che il danno maggiore farà
il mio. Non resterò per questo di ricor-
darui che l'uso, ò per meglio dire abuso
de i nomi Idolo, Dea, Deità, Fato, De-
stino, e simili, son mere inuentioni poe-
tiche, Viuete felici.



INTERLOCV TORI.

Giasone Duce de gl' Argonauti.
Ercole vno de gl' Argonauti.
Besso Capitano della guardia di Gia-
sone
Isifile Regina di Lenno.
Oreste suo confidente.
Alinda Dama.
Medea Regina di Colco.
Delfa Nutrice.
Rosmina Giardiniera.
Egeo Rè d' Atene.
Demo Seruo.
Sole.
Amore.
Gioue.
Eolo.
Zeffiro.
Coro di Dei.
Coro di Venti.
Coro di Spiriti:
Volano Spirito.
Coro de gl' Argonauti.
Coro di Soldati.
Coro di Marinari.

La Favola si rappresenta parte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.

- 1 Marina con veduta dell'Isola di Colco:
- 2 Giardino delizioso, con Palazzetto contiguo alla Reggia:
- 3 Sala Reale di Colco:
- 4 Campagna con Capanne sù la foce d'Ibero, con veduta del Mar Caspio.
- 5 Appartamenti de gl'Incanti di Medea:
- 6 Recinto del Castello nel quale è custodito il Vello d'Oro:
- 7 Grotte d'Eolo:
- 8 Porto diroccato sù la Foce d'Ibero, con veduta del Mare:
- 9 Bosco fiorito sù la foce d'Ibero:
- 10 Valle deserta nella foce d'Ibero, con veduta del Mare.
- 11 Palazzo disabitato con rouine:



PROLOGO.

Marina con veduta dell'Isola di Colco.

Sole. Amore.

So. **Q**uest'è'l giorno prefisso
 Alle grandezze mie;
 Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte
 Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso:
 Oggi della bellissima Medea,
 Di mia diuinità chiara Nipote,
 Sarà quel Trionfante,
 Sarà quel glorioso,
 Non più furtiuo Amante,
 Ma fortunato Sposo;
 Dunque sul carro mie
 Del più terso splendore i raggi splendono,
 E la terrena mole
 A illuminar à immortalar discendono:
 Crescete pur crescete
 Sù quest'ardenti Rote
 Lucidissimi Abissi,
 Tutta in Colco vibrare
 La gran lampa Febea,
 E le nozze illustrate
 Di Regia Semidea.
 Am. Affrena pur affrena
 Questi fulgor nascenti
 A cier lucido, e biondo;
 Troppo in van t'affatichi

Ad arricchir di nuoue lume il Mondo.

So. Anzi tutto vorrei

Oggi poter da i Cardini celesti,

Alla Reggia di Colco

Il Regno trasportar de' sommi Dei,

Per onorar di mia Real Nipote,

Gl' Altissimi Imenei;

Am. Imenei senza me,

Si stabiliro in terra?

Qual'è, qual'è quel Dio,

Così stolto, e sfacciato,

Ch' al gran nume d' Amor vuol muouer guerra?

So. Il Fato, Amore, il Fato

Così felice nodo,

Così gradito ardore

Ne i volumi immortali hà registrato,

Soffrir conuien per questa volta, Amore:

Am. E tu come intendesti

Quegl' Arcani celesti?

So. L'istesso fato à me promise, e volse,

Che nell' eterne Istorie

Di mia Progenie eccelsa

Leggesse il guardo mio l' auguste glorie.

Am. E che leggesti al fine?

So. Odi, e stupisci:

„Dell' amato regnante,

„Sarà moglie Medea

„Adorata, adorante,

„E in orrida tenzone

„Dopà fatiche gloriose, e belle,

„Il Guerriero Giasone

„Il dorso acquisterà di Frisso, e d' Elle.

Am.

Am. Segui,

So. Termina quì l' alta sentenza:

Am. /ssai vi manca.

So. E che?

Am. La mia licenza:

So. Fate largo ad Amore.

Che de i fatal decreti

E fatto il correttore.

Am. Scriua ciò che gl' aggrada

L'inesorabil Nume

Ne i sempiterni annali,

Che poi vedrassi al fin, se meglio temprì

La penna il Fato, ò pur Amor li stralì.

Nella Reggia di Lenno,

Io con vno di questi il più pungente,

Che dall' Arco Diuino uscisse fuori,

D' Isifile, e Giasone.

L'anime penetrarai, trafissi i cori;

Questa, questa è la coppia,

Saettata da me,

D' Isifile Giasone sarà'l marito,

S'io son, qual fui, dell' uniuerso il Rè.

So. Non può'l Fato giamai restar bugiardo.

Am. Ne sehernito sarà questo mio dardo.

So. Fanciullo tu deliri,

Am. Apollo in van t'aggiri.

So. Chi co'l destin combatte;

Am. Chi con Amor contrasta,

So. Caderà.

Am. Perirà.

So. Cedi, cedi non pagnar,

Am. Voglio, voglio trionfar,

So. Non vincerai, nò, nò;

A 6

Am.

Am. Io vincerò , sì , sì ;

So. E che n

Am. E che sì ?

So. Io scorro il Ciel , tu le tue forze adopra ;

Am. Io scendo à terra , e mi preparo all' Opra .



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Palazetto.

Ercole , Besso .

Er. **D** All' Oriente porge (me
 L' Alba a i mortali il suo dorato la-
 E trà lasciuie piume
 Auulito Giasone ancor non sorge ?
 Come potra costui ,
 Disanimato da i notturni amplessi
 Animarsi a gl' assalti , alle battaglie ?
 Donne , co i vostri vezzi
 Che non potete voi ?
 Fabricate ne i crini
 Laberinti à gl' Eroi ;
 Solo una lacrimetta ,
 Che da magiche Stelle esca di fuore ,
 Fassi un Egeo crucciofo ,
 Che sommerge l' ardir , l' alma , e l' valore .
 E'l vento d' un sospiro
 Esalato da labbri ingannatori ,
 Da i campi della gloria ,
 Spiantò le palme , e disseccò gl' allari .
 Be. Sotto vario ascendente
 Nasce l' huomo mortale ,
 E perciò trà gl' umani
 Euui il pazzo , il prudente ,
 Il prodigo l' auaro , e l' liberalo .
 Ad altri il vin diletta ,

Un altro il gioco alletta,
 Altri brama la guerra, altri la pace,
 Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.
 Se ascendente amoroso,
 Dominò di Giason l'alto natale,
 Qual colpa à lui s'ascrive,
 Se in grembo a Donna bella
 A gran forza lo spinge
 L'amoroso tenor della sua Stella?
 E' huom che viene alla luce.
 Dalla suprema sfera
 Seco ne porta un' alma forestiera,
 Questa pellegriando
 Per l'incognite vie del basso mondo
 Nell'incerto oscurissimo cammino
 Non si può consigliar, che co'l destino.
 Er. Il saggio puote da ninar le Stelle:
 Be. Sì, se la stella del saper gl' assiste:
 Er. L'uso della ragion comune è a tutti:
 Be. Ciascun d'oprar con la ragion presume:
 Er. Chi segue il senso alla ragion diè bando:
 Be. Il senso è la ragion di chi lo segue:
 Er. Fù sempre il senso alla ragion nemico:
 Be. Ma però vince chi di lor preuale.
 Er. Arbitro in questa pugna e'l voler nostro
 Be. Giason è bello, ha senza pel la guancia,
 E bizzarro, e robusto,
 Di donar non si stanca;
 Onde per possederlo
 Ogni Dama le Porte, apre, e spalanca:
 Bellezza, gioventù, oro, occasione?
 Come può contro tanti
 Fortissimi Guerrieri.

Contrastar il voler, ò la ragione?
 Nò, nò, nò,
 Non a fè,
 Resister non si può,
 Credilo a mè.
 Er. Sei troppo effeminato,
 Be. Di femmina son nato,
 Er. Tu per femmina sei,
 Be. Rispondete per me, ò membrì miei: Si parte.
 Er. Oh come ben seconda.
 L'adulator del suo signor gl'errori?
 Per far acquisto dell'aurato dorso,
 Venne Giasone a Colco,
 E quì per un incognita bellezza
 La prudenza smarrì per se il discorso,
 Ma sù la porta dell'albergo indegno.
 Per riueder si lascia
 Il notturno Guerriero,
 Carco di gioia, e di Ceruel leggiero.

SCENA SECONDA.

Giasone: Eccole.

Gi. **A** Mor tutto è pietà,
 Dall'Idolo mio
 A pena desio,
 Che tutto mi dà;
 Elegge il mio cenno,
 Impero a mio senno
 A vaga beltà:
 Amor tutto è pietà.
 Er. E così ti prepari

Alla pugna Giasone?

Ne temi à far passaggio

Dall' ameroso al marziale Agone?

Gi. Ercole; Amore è un Dio,
Che à noi mortali, & a i Diuin s'ovasta;
Se tu sapessi (ò Dio) di quai tesori
M'arrichi l'alma l'adorata mia,
Diresti che gl'amori
Aprono il varco ch'alle glorie innua;
M'accoglie, mi vezzeggia,
Il mio terreno Sole,
Al mio venir festeggia,
E lacrimosa al mio partir si duole;
Quelle feste, quel pianto
Son di questo mio cor soave incanto;
Incanto che auualora,
Di forze, e di consiglio
L'anima sì, che l'affrontare un mostro,
Stima impresa giocosa, e non periglio.

Er. Ti si scoperse ancor questa tua Dina?

Gi. Ancor non sò chi sia,
Basta ch'è tutta mia;

Er. Se ancor non la vedesti,
E amor per gl'occhi fere,
Dimmi che amor son questi?

Com'hai potuto amar senza vedere?

Gi. Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi,
(Termina or l'anno appunto)

Trà gl'orrori notturni à questi Lidi,
Pur troppo al balenar del Ciel turbato,
I luminosi rai

Del suo bel volto in quella notte io vidi,
E in un baleno sol, vidi, & amai;

Er.

Er. Ne ricercasti mai

Il nome suo da lei?

Gi. Di non chieder più oltre io te giurai;

Er. Così senza vedere,

Le toccate bellezze,

Ti conuien per godere

Spendere il tempo in brancolar fattezze?

Gi. Ercole, credi à me, non han bisogno

Della luce gl'amanti,

Basta per ben gioire

Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,

E rassembra à chi gode,

Un vantaggioso patto,

Toccar con gl'occhi, e rimirar co'l tatto.

Er. O Giasone, ò Giasone,

O gran figlio d'Esone, alto nipote

A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena,

Non ti bastava in Lenno

Di Toante la figlia alta Regina

Isifile donzella

Di te gravida, e madre

Hauer già resa di gemella prole,

Se ancora in Colco divenuto Amante

Di beltà non veduta,

Non dauì un nuouo segno

Di troppo molle effeminato ingegno?

Quest'è'l giorno prefisso, oggi tu dei

Affrontar, a salir gl'orridi mostri,

E per rapire il custodito Vello,

Del munito Castello

Sbarrar le porte, e penetrar i Chiostri,

Dimmi, come t'affidi,

Sueruato dai piaceri,

Per.

*Penfierofo di Donna ,
Di poter adoprare l'armi , e'l coraggio ?
Pofa l'armi Giafon , vefti la Gonna ,
O per far da Guerrier diuien più faggia ;*
Gi. Ercole , da prudente
*Tu fai , ne ti fouuene ,
Che configliar Amanti , e gran follia ;
Vn genio innamorato ,
Precipita incapace
A fequir ciò , che piace ,
E adora la cagion di fua pazzia .
Se Ififile lafciai , tuo fu'l configlio ;
All'or , che amai da fcherzo ,
Libera l'alma al configliar s'aprefe ,
Or che Amor del mio cor regge l'Impero
Non fon più mio , viuo d'Amor prigione ,
Chi presume alterare il mio penfiero ,
Discorra con Amor , non con Giafone :
Nel temuto recinto
Entrerò , pugnerò ;
E vincitor , o vinto
Sempre Giafon farò .*

Er. Ma ti fouuenga amico ,
*Che fe acquisto tu fai dell'aureo Vello ,
Forz'è partire , e dar le vele al vento ,
Acciò , quanto acquisto faggio valore ,
Non t'inuoli rapina , o Tradimento .*

Gi. Dolor ah non m'uccidere ;
*Cofì l'alma dal feno
(Oh Dio) douro diuidere ?
Non sò , non sò , per me fe meglio fia
O la vittoria , o la caduta mia .*

Rofmina Giardiniera .

Ro. **H** Vomini in sù queft'ora
*Scappan fuor del Giardino ?
Quanto , quanto fufpetto ,
Che le Dame di Corte
Non faccin di queft'Orti un Bordelletto ;
Io vorrei non vedere ,
Ne poffo far di meno ,
Ch'al fin quefte notizie .
Mi fieglian le malitie ,
E sento Amor , che mi ferpeggia in feno ;
Sò ben quel ch'io farò ,
Vorrò gioir anch'io , o lo dirò ;*

*Per sanar queft'appetito ,
Che nel fen m'è fento già ,
Vn' Amante , o un Marito
Chi mi troua per pietà ;
Trà quefte fronde
Niffun rifponde ?
Che crudeltà ?
Mà fe indarno altrui lo chiedo ,
E che sì , e che sì , ch'io mi prouedo .*

*Or ch'io sò , che cofa è gioia ,
Sarei pazza à star così ,
Troppo troppo oimè mi annoia ,
Star foletta notte è di ;
Ogn'un adoro ,
D'Amor mi moro ,*

Ne sò per chi,
 Voglia Amanti, e non consiglio,
 E che sì, e che sì, ch'io me ne piglio.

III.

Se ben nuouo è'l mio desio,
 Sò serbar costanza, e fe,
 Vezzeggiar il vago mio
 Darà'l core ancora à me;
 Or chi m' accetta
 Per sua diletta
 Mi chiami à se;
 Ma se vano è'l mio disegno,
 E che sì, e che sì, che io m'ingegno.

SCENA QUARTA.

Sala Reale.

Medea.

I.

SE dardo pungente,
 D'un guardo lucente
 Il sen mi ferì.
 Se in gioia d'Amore
 Si strugge'l mio core
 La notte, e il dì,
 Se un volto diuino
 Quest'alma rubò,
 Se amar è destino,
 Resista chi può.

II.

Se allor ch'io vi vidi
 Begl'occhi omicidi

Io persi il vigor,
 Se v'amo, e v'adoro,
 S'io manco s'io moro
 Per nobil ardor,
 Se Amor il mio bene
 In Ciel stabili,
 Amar mi conuiene,
 E forza così.
 Ma nella Regia Sala
 Ecco l'Egeo l'Importuno,
 Che pur mi segue, e io l'aborro, e scaccio
 Partirò, fuggirò l'usato impaccio.

SCENA QUINTA.

Egeo, Medea.

Eg. **F**erma Medea deh ferma
 Le fuggitiue piante,
 Senti adorata mia l'ultime voci
 D'un disperato, e moribondo Amante.

Me. Se per l'ultima volta
 Dorrò sentirti Egeo,
 O come volontier Medea t'ascolta.

Eg. O Dio, così consoli
 Vn ch'adorasti già,
 Così l'alma m'inuoli
 Mia Tiranna beltà,
 Dimmi almen per pietà,
 O bell'Idolo mio,
 In che t'offesi mai, che t'hò fattio,

Me. Egeo sei Rè, sei grande,
 Sei vezzoso, sei vago

Hai bellezze ammirande,
 Adorato, adorante
 Mi amasti, io pur t'amai,
 Fido, saldo, e costante
 Mi chiamasti tuo bene,
 Per me ti vedo in pene,
 Ne m'offendesti co'l pensier già mai,
 Tutt'è ver, tutto è così,
 Ma se Amor da me sparì,
 S'io non posso amarti più
 Che far poss'io, che ci faresti tu?
 Eg. Vedi, se sei crudele,
 T'avanza alle risposte
 Per sottrarti a sentir le mie querels;
 Orsù, senti, mia vita,
 (Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)
 Già ch'alle mie speranze,
 Prepara il tuo rigor pompa funebre,
 Già ch'all'Empireo de gl'affetti tuoi
 Non mi lice aspirar seruo aborrito,
 Già che di quella fede,
 Ch'à me giurasti, (ò cruda,)
 Altri più fortunato è fatto erede,
 Almen d'un infelice,
 Lacrimoso, languente,
 Berzaglio de tuoi scherni,
 Che senz'ombra di colpa, ò di delitto
 Accoglie in sen multiplicati Inferni,
 Generosa concedi
 Alle suppliche pie grato rescritto.
 Me. Chiedi, ma con tal legge,
 Che non tenti d'Amor l'affetto mio,
 Se vuoi chiedermi Amore,

Tel nego, non t'ascolto, io parto, a Dio
 Eg. Ch'io d'Amor ti tenti ò vaga,
 Teme in van tua ferità,
 Per sanar l'aspra mia piaga
 Non aspiro à tua beltà;
 Per sottrarmi à gl'influssi,
 Di mia stella nemica incrudelita,
 Sol ti supplico ò bella,
 Che di tua mano à me tronchi la vita.
 Me. Vuoi ch'io ti uccida?
 Eg. Sì.
 Me. Perche tu veda;
 Che de gl'antichi amori,
 Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
 Eccomi pronta a consolarti à pieno,
 Or qual morte t'aggrada?
 Brami morir di ferro, ò di veleno?
 Eg. Con questo acuto stile,
 Che prostrato à tuoi piedi
 A te presento baldanzoso umile,
 Vieni bella pietosa aprimi'l petto,
 Ch'io di tua man suenato,
 Di morte ancora adorerò l'aspetto.
 Me. Sei pur ben risoluto?
 Eg. Il colpo attendo.
 Me. Guarda non t'atterrire.
 Eg. Vn Rè non teme.
 Me. Egeo à tè,
 Eg. E quando?
 Me. Ecco il ferro,
 Eg. Ecco il core,
 Me. Pronta à ferir
 Eg. Pronto à morir,

Me. E già la destra à l'inclemenza adatto;
Egeo ti sueno.

Eg. Io moro.

Me. Ah tu sei matto.

Med. getta il ferro in terra, e parte,

Eg. Si parte, mi deride?

Si parte, e non m'uccide?

Doùe, doùe fuggisti,

Doùe lasso sparisti empia spergiura?

Così la data fè

Di trafiggermi il cor, ah si trascura?

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ò ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia.

Perfida ancor non senti?

Ancor non torni? & io

Viuo, spiro, e respiro

L'aure del mio tormento, e del martiro?

Per fabbricarmi affanni

Stelle che machinate?

Le teste coronate

Pratican falsità, frodi, & inganni?

Sacrileghe, & infide

Sin col serbarmi in vita,

Le Regine oggi di sono omicide?

E nelle Regie mani, ah fato, ah sorte,

Per me non fù sicura ancor la morte.

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ò ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia;

Per terminar l'asprissimo cordoglio

Morte

Morte mi promettesti, e morte io voglio,
Morte sospiro, e bramo,
E morte, morte ad alte grida io chiamo.

SCENA SESTA.

Oreste.

I

Or. **F**iero amor l'alma tormenta,
Gran martir da Gelosia,
L'appetito mi spauenta,
E la sete acerba, e ria,
Ma più duro, e più pesante
E seruir à Donna Amante.

II

E la femina vn Cavallo,
Che sfrenato il sentier calca,
Mette sempre il piede in fallo.
Quando l'huom non lo caualca,
E vn'abisso ampio, e profondo,
Che non hà ne fin, ne fondo:
Per Isifile bella
A questa Reggia esplorator men venni,
Qui di Giason vorrei,
Hauer ragguagli e penetrar nouella;
Sospettoso e'l paese,
E chi de grandi ricercò gl'affari,
La vita arrischia à perigliose imprese;
Son solo, e Forestiero
Mi palesa l'effigie, e questo addobbo;
Pria che seruir a Donne
Voerei diurnir guercio, e zoppo, e gobbo.

B

SCE-

SCENA SETTIMA.

Demo. Oreste.

De. **S** On quì, che, che, che chiedi.Or. **S** In Colco io più non fui,
Alcun quì non conosco,

De. Non mi risponde?

Ah non m'in te te te

Or. A me?

De.) te te te te te te

Or.)

De. Ah non m'intendi?

Or. O disonanze strane,

Io mi credea, che tu chiamasse un cane;

De. Anzi tu me chiamasti;

Or. Io te?

De. Tu me.

Or. E chi sei tu?

De. Nol vedi?

Or. No'l vedo à fè.

De. Se ben mi guarderai

Da rouerso, e da dritto,

Sù le mie spalle il nome mio st'è scritto;

Hor mi conosci tu?

Or. Per Gobbo io ti conosco,

De. E Gobbo io sono

Son Gobbo, son Demo,

Son bello, son brauo,

Il mondo m'è schiauo,

Del Diauol non temo,

Son vago, gratioso,

Lasciuo, Amorofo.

S'io ballo, s'io canto

La Corte m'ammira,

Ogni

Ogni Dama per me arde, e so so.

So so, arde, e so so so.

Or. E sospira,

De. So so so so so so

Or.) arde, e sospira;

De.)

Or. O linguaggio curioso;

De. Sei troppo frettoloso,

E se farai del mio parlar strapazzo,

La mia forte brauura

Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò

De. Il ca po in queste mura;

Or. Così si tratta un forastiero in Colco?

De. Che fò, fò, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, à che si bada?

Ti sfido, metti man per quella spada.

Or. Un buffone è costui: T'acquieta amico,

E non voler in Corte,

De. Che Amico, che Corte;

Metti mano, dich'io,

Or ch'io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core.

Or. Perdon ri ckieggio, ò caro,

La vittoria ti cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura;

De. Quel che fà la brauura;

Or. Pietà, Signor, Pietà,

De. Perche tu veda,

Che quanto forte generoso io sono,

Habbi la vita in do do do do in dono.

Or. Atto da grande

B 2

De.

De. Grande se mi vedessi
 Con l'inimico à fronte
 Pormin'guardia guerriera,
 Buttar foco dagl'occhi,
 Inferocir la cera,
 E col brando, e con l'asta
 Vibrar stoccate, e fulminar rouersè.
 Vedressi alzarmi a i piedi
 Di morti, e di feriti una Ca--tasta,
 E da miei colpi fieri,
 Che snervano, dispolpano, e disossano,
 Verresti a confessare
 Che Marte è mio umilissimo scolare:
 Or. Così cred'io, ma il ferro omai riponi.
 De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico;
 Or. Or dimmi in cortesia,
 Conosci tu per sorte,
 De. Oimè,
 Or. Che hai?
 De. Sento ch'il mio furore
 Non è sfogato a pieno,
 Lassati dare una ferita almeno;
 Or. Tu manchi di parola?
 De. Lassati dare una stoccata sola;
 Or. Quest'è un tentarmi,
 De. Ah ferma;
 Sento il sangue acquietato,
 Parla, ch'io son placato;
 Or. Lodato il Ciel: conosci tu Giasone?
 De. Siam Ca - siam Camerata,
 Che pretendi da da
 Daranda, daranda, danda, da lui?
 Or. Bramo saper se si ritroua in Colco;
 De.

De. Chi ti manda?
 Or. Il mio zelo à me fu sprone,
 De. Vuoi ch'io ti dica?
 Or. Dì.
 De. T'hò per spione;
 Or. Quest'è troppo, tu menti,
 De. Pub uh tanto furore?
 Or. Fuori ti riuedrò,
 De. Fermati senti,
 Or. Che vorrai dir?
 Or.) troppo (iracondo)
 De.) (indiscreto) sei
 De.) Parlar (scherzando) e (perdonarmi) dei
 Or.) (sul saldo,) e (tu pentir ti)
 De. Mi pento,
 Or. Ti perdono,
 De. ~~E~~ di Giasone;
 Giuro na na na
 Or. Na na na na na na
 De. Giuro narrar à te gl'auuisti interi,
 Io di quà parto, e tu per altra via,
 Et aspetto à far pace all'O all'O-
 Lo lo lo lo lo lo
 Et aspetto à far pace all'O-all'O-
 Lo lo: all'O-all'O-
 Or. O me non più t'hò inteso,
 Verrò, v'è pur, v'è via: Demo parte,
 Vò seguitar costui,
 Che semplice, e atterrito
 Dalla mia bizzaria,
 Il tutto mi dirà;
 De. (All'osteria.
 torna

SCENA OTTAVA.

Delfa.

I.

Del. **V**oli il tempo, se sà,
 Rotin gli anni fugaci al corso loro,
 Mi rubi pur l'età
 I fior dal volto, e dalle chiome loro:
 Sen vada à tramontar
 La mia bellezza in mar d'eterno obliq,
 Ma, ch'io lassì d'Amor,
 No'l farò, non à fe,
 Non à fe, no'l farò, non io, non io:

II.

L'Amor in gioventù
 E un prurito nascente, e non hà possa,
 Ma da i quaranta in giù
 Nel cor s'incarna, e penetrò nell'ossa,
 Potr'à scemarmi ogn'or
 Il tempo auaro, la fievrezza, e'l brio,
 Ma ch'io rineghi Amor,
 Dica pur chi vuol dir,
 Chi vuol dir, dica pur, non io, non io:
 Ma nelle Regie stanze
 Già comparue Giason volo à Medea;
 Vieni, vieni Signora,
 Vieni figlia diletta,
 Qui parlar le potrai; il passo affretta.

SCENA NONA.

Medea. Delfa.

Me. **O**dio Giason arriua, e à me s'inuia,
 Mio core à che t'appigli?

Ah

Ah non cangiar di segno,
 Tra i femminil consigli
 L'improuiso, e'l più degno;
 Delfa tu qui mi lassa,
 Ne permetter ch'alcun m'offerui, ò ascolti.
 Del. Obedisco: tu scaltra
 Per conseguir il sospirato frutto,
 Parla à tempo, opra assai, concludi il tutto.

SCENA DECIMA.

Giasone: Medea.

Gi. **R**egina in questo giorno
 Giurai passar nel mostruoso arringo,
 E per vscir ò Glorioso, ò morto,
 All'impresa fatal pronto mi accingo;
 A te, nume di Colco,
 Maestosa Medea,
 Raccomando me stesso,

Me. A me?

Gi. A te?

Me. Non ti conosco;

Gi. In Colco

Vn anno dimorai,

Deuoto t'inchinai,

Mi vedesti, ti vidi,

Ora un tuo seruo vnil così deridi?

Me. Del mio Reale ospizio

Le violate mura,

Di nobile Donzella

Il sepellito onore,

Della perfidia tua vanti, e trofei,

Fan che la regia mente

B

4

D'ha-

D'hauerti conosciuto or si vergogna;
 Son questi di Tessaglia i Semidei?
 Dimmi, d'onde ne vieni?
 Nella notte trascorsa oue giacesti?
 Nell'albergo vicino
 Al mio Real Giardino
 Qual Idolo adorasti?
 Qual onor già rapisti?
 Quai figli generasti?
 Dimmi perfido di,
 I Reali Origlieri
 Si rispetton così?
 Tu Guerriero?
 Cavaliero?
 Non è vero,
 Ah che s'io non punissi,
 (Or che il fallo è palese)
 Così sfrontato ardire,
 Sotto questo mio tetto,
 Verresti ancora un giorno,
 E al mio Vergineo letto
 Tenteresti apportar vergogna, e scorno:
 Questi delitti tuoi
 Empio, negar non puoi;
 Viuono in mio poter l'offesa donna,
 E la ministra del Comun diletto
 Io possiedo i Gemelli,
 Che di tè partorì la sfortunata,
 Che incolpandosi madre
 D'Illegitima prole,
 T'accuserà, ti dannerà per Padre:
 Dimmi perfido di,
 I reali origlieri

Si ri-

Si rispettan' così?
 Tu Guerriero?
 Cavaliero?
 Non è vero:
 Gi. Medea!
 Me. Che vorrai dir!
 Gi. Ascolta,
 Me. Taci,
 A morir ti disponi,
 O quant'io parlerò legge ti fia:
 Voglio che in questo loco, & in quest'ora
 La goduta bellezza
 Tu dichiarar tua sposa; or mi rispondi:
 Gi. Si tosto?
 Me. E senza dubbio,
 Pria, che tu parta a duellar co' mostri;
 Perche restando tu di vita sciolto,
 Teco l'onor di lei saria sepolto;
 Gi. E nobile la Dama?
 Me. Eguale à te.
 Gi. Io son figlio di Rè;
 Me. Eguale à te;
 Gi. E bella;
 Me. Non lo sai;
 Gi. Io non la vidi mai;
 Me. E bella, e per lo men bella si stima,
 E se non è douei pensarci prima:
 Tu qui m'attendi, io con la sposa torno.

SCENA VNDECIMA.

Giason solo.

Gi. I Miei secreti Amori
 Son palesi à costei? ah troppo è vero,
 B 5 Che

*Che abbondan per le Corti ingegni esperti ,
 Che viuon di referti :
 Ma pur mi sortirà
 Veder quella beltà , che m'innamora ;
 Occhi non v'abbagliate ,
 Soffrite i raggi suoi ,
 Tosto vedrete il Sol vicino à voi ;
 Ma già torna Medea : Delfa la segue .*

SCENA DVODECIMA.

Meda . Giasone . Delfa .

*Me. Giasone è quì la sposa , e quì colei .
 Che teco à stabilir lieta sen viene
 I promessi Imenei ;
 Mira , come festosa
 Tutta , tutta d' Amor arde , e sfauilla
 La tua Donna amorosa ;
 Tu ridi ? ancor tu ridi ? ancor indugi
 (Ingrato mancatore)
 A dar fe di marito
 A chi ti diede il suo virgineo fiore ?
 Ingrato traditore ;
 Gi. Regina intendo , intendo
 Leggiadro scherzo à fe , fa ciò che vuoi ,
 Che son fauori miei , li scherzi tuoi ;
 Me. Che scherzi ? che fauori ?
 Gi. Frena questi rigori ; lo ben trà l' ombre
 Nei Giardini d' Amor colsi le rose ,
 Ma al tatto , & all' odore
 Le riconobbi intatte , e rugiadosa .
 Queste , che à me presenti
 Rose si strapazzate , e si cadenti*

Nate

*Nate frà l' anticaglie , e le rouine ,
 Non son quelle , ò Medea ,
 Ne io son uso à idolatrar Gabrine ;
 Delfa di tu che sai
 Qual sia stata frà noi
 La modestia comune ,
 Di , se d' Amore io ti richiesi mai :
 Del. Son suanite per me queste Fortune !
 Me. Eh Dio , ne gl'occhi miei
 Fissa gli sguardi tuoi ,
 Fissati in questo volto ,
 E scorgerai colei ,
 Che nel seno real ti tenne accolto ;
 Giason , Anima mia quella Donzella ,
 Che languente d' Amore
 A te frà l' Ombre accomunò le piume ,
 Che di prole Gemella
 Genitrice diuenne ,
 Quella , che alla tua fe fidò l' onore ,
 Quella ch' allor chiamasti
 Taa deità , tuo core ,
 Quella à cui tui giurasti
 Tra i secreti diletti
 Eternità d' affetti ,
 Giasone , Anima , speme , idolo mio ,
 La tua moglie , il tuo ben , quella son io .
 Gi. O di gratie adorate
 Notizie sospirate ;
 Pur vi miro , e conosco
 Già sepolti stupori ,
 Pur vi miro , e v'ammiro
 Miei suelati Tesori , ò luci , ò luci
 (Si si voi sete quelle*

B 6

Se-

Serenissime Stelle)
 Io ben vi raffiguro
 A quei splendor si viui,
 Con cui tra l'ombre ancor voi mi ferui;
 O mia bella, ò Medea,
 Mie delizie, mia Sposa,
 Mia Regina, mia Dea,
 Ebro di Gioie tante
 Immortalato Amante,
 Consacro al tuo gran Nume
 Pronto per obedirti
 La fe, la destra, il cor, l'alma, e gli spirti.

Me. O mio core,

Gi. O mio Amore,

Me. Ardi tu?

Gi. S'io ardo, ò Dio?

Me.) ardi pur ò mio ben, che ardo anch'io;

Gi.)

Me. Gioie più fortunate,

Gi. Delizie più bramate

Me. Non han di queste mie li Dei lassù;

Gi. Non più dolcezze Amor, non più, non più;

SCENA DECIMATERZA.

Delfa sola.

Del. **G**odi, godi,
 Bella coppia,

Che'l diletto

Trà quei nodi

Si raddoppia;

Leggiadra usanza, e nuoua,

Per ritrouar marito

Le

Le fanciulle oggi di si danno à prova:
 Economia Gratioua,
 Politici consigli,
 Prima che far da sposa
 San far da madre, & allouare i figli;

I

Troppo soau i gusti
 Amor promette, e dà,
 In termin' troppo angusti
 Di Donzella l'onor, racchiuso stà;
 Speri del Mar spumante
 Raccogliere l'onde in fen,
 Chi vuol tener à fren
 Femmina Amante.

II

Se già febre d'Amor
 Le Fibre m'infettà,
 Vn leggiadro Amator
 Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;
 Così non feci ingiuria
 Alla mia Castità,
 Errai per sanità,
 Non per Lussuria.

SCENA DECIMAQUARTA.

Campagna con Capanne sù la Foce d'Ibero,
 Isifile viene sognando.

Il. **F**erma, ferma, crudele,
 Ritorna indietro infido,
 Appodate à quel Lido
 O fuggitiue vele,
 Quel; che con voi portate

El

E' mio cor, la mia vita, il mio desio,
 E Giason il mio ben, lo sposo mio:
 Fermate dico: ò Dio:
 Che vaneggio? à chi parlo (oue mi trouo)
 Son pur queste le spiagge
 Sù la foce d'Ibero,
 E pur questo il sentiero,
 Che mi condusse al Pagliereccio albergo
 Della vecchia gimena,
 Che me pietosa; e i figli miei racco'se?
 Si si stanca dal duolo (or mi souuiene)
 Poch' anzi entro'l tugurio
 Mi diedi al sonno in preda, e quà sospinta
 Dalla perfidia de i sognati influssi,
 Atterrita, anbellante
 In braccio alle fantasme io mi condussi;
 Isifile Infelice
 Del bel Trono di Leno
 Esule suenturata,
 Regina senza regno,
 D'illegittima prole
 Madre prima che sposa,
 Sposa solo di nome,
 Moglie senza marito,
 Martire di Fortuna,
 Sconsolata vagante,
 Priua d'ogni ristoro,
 Serua seguace, e Amante,
 Di quel Giason, ch' à mio dispetto adoro:
 O Dio; ecco i pensieri,
 Che scompiglian la mente,
 Tiranneggian li spirti,
 Martirizzano i sensi,

Alteran le potenze,
 Aggirano i discorsi,
 E in un Chaos profondo
 Confondon gl'elementi
 Di questo Regio innamorato mondo;
 Non può tardar il mio fedel' Oreste
 A ritornar di Colco,
 Per darmi (ò Dio) del mio Tiranno amato,
 O funesti rapporti, ò auviso grato;
 S'ei non torna, mi moro,
 S'ei torna, oimè, s'inhorridisce il core,
 Che d'Infauaste nouelle
 Lo teme apportatore.
 Così ad un tempo istesso
 Voglio, non voglio,
 Bramo, pauento,
 E sempre accoglio
 Maggior tormento,
 Pena più ria;
 E sol intendo al fine,
 Ch'è l'istesso martir l'anima mia,
SCENA DECIMAQVINTA.
 Stanza degli Incanti di Medea.
 Medea. Choro di Spirti. Volan^o.

Me. **D** Ell' Antro magico
 Stridenti Cardini
 Il varco apritemi,
 E frà le tenebre
 Del negro Ospitio
 Lasate me.
 Sùl' Ara orribile
 Del lago Stigio
 I fochi splendino,

E sù ne mandino
 Fumi, che turbino
 La luce al Sol:
 Dall'abbruciate glebe
 Grã Monarca dell'Ombre intento ascoltami,
 E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,
 Adempiò Rè de i sotterranei popoli,
 L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,
 E tutto Auerno alla bell'opra uniscasi;
 I Mostri formidabili,
 Del bel Vello di Frisso,
 Sentinelle feroci infaticabili,
 Per potenza d'Abisso
 Si rendono à Giasone oggi domabili.
 Dall'arsa Dite
 (Quante portate
 Serpi alla fronte)
 Furie venite,
 E di Pluto gl'Imperi à me suelate,
 Già questa verga io scoto
 Già percoto
 Il suol col piè:
 Orridi
 Demoni,
 Spiriti
 D'Erebo,
 Volate à me:
 Così indarno vi chiamo?
 Quai strepiti,
 Quai sibili,
 Non lascian penetrar nel cieco baratro
 Le mie voci terribili?
 Dalla sabbia

Di Cocito
 Turta rabbia
 Quà v'inuito,
 Al mio soglio,
 Quà vi voglio,
 A che si tarda più?
 Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù;
 Cor. Le mura si squarcino,
 Le pietre si spezzino,
 Le moli si franghino,
 Vacillino, cadano,
 E tosto si penetri
 Oue Medea si stà;
 Del gran Duce Tartareo Volano.
 Le tue preci, ò Medea, gl'arbitrij legano,
 E i Numi Inferni a i cenni tuoi si piegano,
 Pluto tue voci vdi;
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude valor,
 Che di Giasone il cor
 Armerà questo dì:
 Me. Si, si, si,
 Vincerà
 Il mio Rè,
 A suo prò
 Deit à
 Di là giù
 Pugnerà;
 Si, si, si
 Vincerà,
 Vincerà.

Segue Ballo di Spiriti,
 Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Capanne.

Ifile. Alinda.

Ifi. **O** Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormento, e'l cor mi punge.
Vanne mia fida Ancella,
Vanne al Porto vicino,
Richiedi ogni Nocchier ch'ivi soggiorna,
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
Io trà'i solingo orrore
Compagna refterò del mio dolore.

I.

Al. Per proua sò
Che infonde Amor nell'alme aspro veleno,
Ma il duol, che m'accorò
In breue io seppi licentiar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi un vago mi spassai con l'altro.

II

Chi s'inuaghi
D'un solo Amor mai stà cò gl'occhi asciutti;
L'apportator del dì
S'ammira al fin, perche risplende à tutti;
Chi d'un sol si contenta
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta:

III

Se vuol goder

I frutti

*I frutti d'un Amor dolce, e benigno,
Deue la Donna hauer
Di molle cera il cor, non di macigno,
E quella è frà le prime,
Che nella cera ogni sigillo imprime:
Vado di volo al Porto.
Le mie fide ragioni
Somministrano à tè pace, e conforto;
Presto s'imbianca un crine,
Volano le stagioni,
E mancheranti al fine
Gl'anni di giouentù, non i Giafoni. Parte.
Ifi. Alinda troppo vana
Seconda il genio, e la sua voglia insana;
Oimè non posso più,
Perche manchin li spirti,
Mancha l'anima al seno
Vacilla il piede, e à forza di stanchezza
Trabocco sul terreno;*

SCENA SECONDA.

Oreste. Ifile.

Or. **I**o pur ti tocco ò lido,
Io pur ti baccio ò Terra,
Ne temo d'Austro infido
Orridi soffi, ò procellosa guerra;
Onde, vi riuerisco
Venti, mi raccomando,
Nettuno, à Dio, stà sano,
Amici, come prima;
Ma però da lontano.
In un regno incostante,

Sou' un

*Sour' un suolo che ondeggia ,
 In Casa che galleggia
 Mai più Oreste poserà le piante .
 Ma temp' è ch' ad Isifile ritorni ;
 Ne la Capanna al certo: Oimè che vedo ?
 Distesa sù quei mirti
 L'infelice mi sembra
 Priua di moto, e spirti ;
 Morta, ò viua, che sia ,
 M'accosto alla sicura ,
 Morti di questa razza
 Non mi fanno paura :
 Sento il core che batte
 Affannata respira ,
 E trà l' Amore , e l'ira
 Fantastica combaete .*

Is. Crudel tu parti (ò Dio) ?

Or. Son quì da te cer mio ;

Is. Da me ?

Or. Da te .

Is. Mi lascerai ;

Or. Mai , mai ,

Is. Se tu mi lasci , io moro ;

Or. Non dubitar , ti adoro ,

Is. Accostati , se vuoi

Or. Ma s'io ti bacio poi ;

Is. O quanto goderei ;

Or. Mi tenta pur costei ;

Is. Tu torni al mar crudele ;

Or. Si si parton le vele ;

Is. E l'onor mio dou'è ;

Or. Io non l'hebbi alla fe ;

Is. Si si statti con me .

Or.

**Or. Torna à quietarsi ;
 O che gentil discorsi ;
 Ciascuno i suoi desiri
 Scopre senza vergogna ,
 Ne sò se più deliri ,
 O chi veglia , ò chi sogna .**

I

Vaghi labri scoloriti

*Bella bocca pallidetta ,
 Che non sei larga ne stretta ,
 E sognando ai baci inuiti .*

II

*M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco,
 S'io ti bacio , troppo ar disco
 Se nol fò sono un balordo .*

Son risoluto al fin bacciar la voglio

Chi lo potrà ridire ?

Il bac io orma non lasa ,

Muor trà le labbra , e si risolve in nulla ,

E già, so che costei non è fanciulla ,

L'onor non scen. erà ,

Che se dianzi il chiedea

E segno che non l'hà ;

E se mai si risà

Furto così leggiadro ,

Mi scuserò con dire

Che la comodità mi fece ladro ;

Or v'è ben destro Oreste

Guarda non la suegliare ;

Caro volto diuino ,

Is. Doue parti ò Tiranno .

Or. Buona notte , e buon anno ;

Is.

Il. Sai pur ch'io mi consumo,
 Or. Il bacio è andato in fumo,
 Non mi vedi ò Signora
 Non mi conosci più?
 Il. Oreste sei pur tu,
 Perche non mi svegliasti?
 Or. Tu perche ti destasti
 Il. Dimmi, che fà Giafon, è viuo, ò morto.
 Vuol ch'io l'attenda, ò parta?
 Risponde a bocca, ò in carta?
 Mi conserva la fe?
 O si scordò di me?
 Mi disprezza, ò mi adora?
 Vuol ch'io vna, ò ch'io mora?
 Or. Tanti Interrogatori?
 Per risponder à tutti
 Ci vorrebbe vna mandra di Dottori;
 Poche parole, e buone.
 Datti pace ò Signora,
 Più non t'ama Giafone,
 Il. Saldo mio core: con Giafon parlasti?
 Or. Giafon non tiene Audienza,
 Parlai con vn tal Demo, indi con Besso
 A Giafon confidente à me cugino,
 Che impietosito del tuo duro stato
 Così mi disse appunio;
 Apena à Colco giunto
 Di beltà non veduta,
 Sol frà l'ombre goduta
 Giafon diuene Amante,
 Fatto d'amor guerriero
 Tra i piacer s'abbandona,
 Del proprio onor non cura,

Pensa

Pensa se à quel d'altrui volge il pensiero.
 Il. Non hai di più da dirmi?
 Or. E ti par poco? or odi.
 Dagl' Argonauti fieri
 Stimolato Giafone
 Stabili questo giorno
 Per la fatal tenzone
 E s'ei conquista la dorata pelle.
 Per andarne à Corinto
 Dourà per questa Foce
 Frà poch'ore passar d'Argo la naua,
 Parlar tu li potrai
 Qui forse auanti sera,
 Seco ti sfogherai, forse chi sà?
 Spera, signora, spera: Oreste parte.
 Il. E che sperar poss'io,
 Se dentro à questo seno
 L'anima, ò Dio, vien meno,
 Se per tante ferite
 Son li spirti abbattuti,
 Le potenze smarrite?
 Speranze fuggite,
 Sparite
 Da me,
 Il cor, ch'è già morto,
 Del vostro conforto
 Capace non è.
 Ma se pur quà giungesse
 Il perfido incoostante,
 Chi sà, che remirando
 Il mio real semblante,
 Dalla pietà commosso,
 Dalla giustitia vinto,

Non

Non procuri l'emenda,
 Non ritorni in se stesso, e à me si renda?
 O speranze infelici
 Ancor mi lusingate, ancora spero;
 E son sì disperata,
 Che insin potermi disperar dispero?
 Mostruosi flagelli,
 Portentosi martiri,
 Miracolosi affanni,
 S'inuentano à miei danni
 Giù ne i Regni di Dite?
 Speranze fuggite,
 Sparite
 Da me,
 Il cor, ch'è già morto,
 Del vostro conforto
 Capace non è:
 Ma che vaneggio, ò misera?
 Che speranze, che morte?
 Che conforti, che core?
 Che martiri, che affanni
 Alla mente reale
 Minacciano rovina;
 Son disperata sì, ma son Regina:
 Disperation stà meco;
 Non ti perder coraggio,
 Ritrouiamo quest'empio,
 S'uccida il Traditore,
 Sbranamoli le carni,
 Laceriamoli il core,
 E per sua maggior pena
 Mora la rea bellezza,
 Che l'alma l'incatena;

Sù miei fidi seguaci
 Precipitiam' gl'indugi,
 Dalla foce d'Ibero
 M'apprestino il partire
 Remi, nauì, & antenne,
 Vele, venti, e nocchiero:
 Raddoppia ò Tempo il volo,
 Sferza i Caualli ò Febo,
 Fià sù l'ali al desio
 Verso il nemico suolo
 Auida di vendette
 Rouinosa m'inuio,
 Già le marine spume
 Io fendo, e l'onde solco;
 Mora il perfido mora, à Colco, à Colco.

S C E N A T E R Z A.

Recinto del Castello del Vello
 d'Oro.

Medea. Giasone. Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello:
 Qui ti consegno l'incantato anello,
 In cui stassi ristretto
 Il Guerriero folletto;
 Sia dell'aurato cerchio
 Le man sinistra adorna,
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra,
 Vinci, Trionfa, e à questo sen ritorna;
 Ti lasso,
 Gi. Mi lassì?
 Me. Mia vita,
 Gi. Gradita,

Me.) mio Amor

Gi.)

Gi. (ma parte) con te

Me. (ma resta)

Gi. (Questo spirito,) e questo cor:

Me. (Quest'alma,)

SCENA QUARTA.
Giasone.

Gi. **P** Er qual nuouo vigore
Sembra al cor questo petto
Tropo angusto ricetto?
Queste nuoue potenze
Da Medea riconosco: All'armi, all'armi;
Gl' Argonauti guerrieri,
E'l Senato di Colco
A queste mura intorno
Della fiera tenzon gl'esiti attende;
All'impresa m'accingo,
E il nome di Medea per Nume inuoco:
O dell'orrido cerchio
Del fatal laberinto
Mostri, belue, e custodi
Del Tessalo Giason le voci udite;
Queste ferrati porte
Al mio passaggio obedienti aprite,
O ch'io le sbarro, e vi disfido à morte:
Fuori, fuori,
Al cimento,
Vostri orrori
Non pauento:
S'apre la porta, e comparisce il Toro.

Me

Ma già s'apre, e spalanca
Il rugginoso Ostello,
Già sbuffa, e sù le soglie
Orgoglioso cornuto
Percuote il piè ferrato,
E mi sfida à duello;
Stia se la spada al fianco,
Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza,
Mi contende l'ingresso;
Fuori s'avanza, e nell'acute corna
Della Vittoria sua ripon la sperme,
Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia;
Si: già l'afferro; e fuori
Della dura ceruice
Gia le spianto, te suello.
Ma qual per entro al tenebroso chiostro
Appare ò Drago, ò Mostro?
Nel tuo nome, ò Medea
Prendo il Posto nemico,
Di ferro armo la destra,
Et à più fiere guerre
Tutto ardir, tutto ardore,
Nell'oscuro ferraglio
Già mi auuento, mi scaglio,

SCENA QUINTA.
Medea: Delfa.

Me. **G** iasone, ò Dio, Giasone
Que ne vai mio Sposo?
Del. Ancor pauenti;
Me. Della sua vita, e dell'honor pauento;
Del. E non sai qual virtude

G

2

Quel

Quel tuo magico cerchio in se racchiude

Figlia sgombra il timore,

Se gli desti l'anel' saluo è l'onore:

Me. Infinito è'l valor dell'arte mia,

Ma pur anco nel seno

Prouo infinito ardor, e gelosia:

Del. Gelosia, e di che? forse la dentro

Vive Dama leggiadra?

Sai pur, ch'orrida squadra

Guarda di questo cerchio il giro, e'l centro;

L'huomo non ama i mostri,

Gradisce à gran fatica

Bella Donna, che'l preghi, età più d'una

Tocca (così non fusse) à star digiuna;

Ma vedi, come osseruano

Gl'Argonauti Guerrieri ogni tuo moto,

Deb partiamo, ò Signora

Me. Voglio attendere il fin,

Del. Darai sospetto?

Me. Di che?

Del. Dell'onor tuo;

Me. Non mi dichiarò sposa?

Del. E madre ancora

Me. Ma già torna Giason.

Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;

Me. Del Sacro dorso è adorno,

La Vittoria è sicura:

S C E N A S E S T A.

Medea. Giasone. Delfa. Ercole.

Me. **S** Ei ferito mio ben?

Gi. **S** Nò vita mia;

Sotto

Sotto gl'auspicij tuor i mostri estinsi,
Mi fei signor dell'aureo Vello, e vinsi.

Er. Giason vincesti, il vello,

Godo del tuo trionfo,

Ma già solleva il popolar tumulto

Contro di te un'inuidioso grido;

Non è tempo d'indugio, al lido, al lido;

Gi. Vicino e'l loco, andiamo,

Questa sanguigna spada,

Al mio passaggio affrancherà la strada:

Medea? Vien Demio offeruando

Me. Giasone?

Gi. Io parto;

Me. E dove?

Gi. A Corinto;

Me. Ti seguo,

Gi. E i nostri figli?

Me. Son custoditi à pieno;

Gi. Che dirà'l Genitor?

Me. Son col Marito;

Gi. La Patria?

Me. Non vi penso;

Gi. Il Regno;

Me. Non lo curo:

Gi. Vassalli;

Me. Non li apprezzo;

Gi. O mio Tesoro,

Me. E se non vengo, io moro;

Gi. Vieni, e viui mia vita,

Me. O felice partita,

Gi. Cara fuga soane

Me.) Alla naue alla naue.

Gi.)

C

SCE.

De. **A**lla naue, alla naue?
Medea, Giason s'abbracciano?

E per gir à Corinto

Si partano se fuggono, s'imbarcano;

O sventurato Egeo,

Pouero mio Signor, misero Rè,

Chi me l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è;

Volo di quà; nò:

Meglio è di là;

Ma fo-rse; sì,

Vado di quà, ma se;

Di quà lo trono à se;

Oimè di quà, di là, di là, di quà,

Io non ne posso più,

Fra'l dubbio, e fra'l tormento

Sudato mi riposo, e mi fo vento.

Oh, oh, stò ben così,

Egeo, Egeo, Egeo,

Vuoi gl'auvisi? son qui:

Eg. Mi chiami?

De. Oh signor sì;

Strane nuoue Signore

Fughe, assassinamenti; arme, e rumore.

Eg. Di tosto, chi fuggì?

De. Medea co-con

Eg. Che?

De. Medea

Eg. Segui

De. Medea co-con

Eg. O Dio, con chi?

De.

De. Con Giason si fuggi;

Eg. Oimè

De. E con fuga soaue

Van gridando abbracciati

Alla naue, alla naue;

Eg. E verso doue andranno?

De. S'imbarcano per co

Co co per co co co

Eg. Per Coimbra?

De. Nò per co co co co

Eg. Per Coralto?

De. Oibò per co co co

Eg. Per Cosandro?

De. Ne meno

Per co co co

Eg. Per Corinto?

De. Ah ah, o bene, o bene,

Mi cauasti di pene;

Eg. Or ecco la cagione,

Perche Medea m'aborre, ama Giasone;

O Dio son morto; Tù, segui i miei passi,

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitiui;

Alto decreto eterno

Vuol ch'io segua Medea sin nell'Inferno;

De. All'Inferno à se non vò,

Io dal foco ognor m'arretro,

Se di lungi io lo vedrò,

Io ti pianto alla Porta e torno indietro.

SCENA DECIMATERZA.

Grotte d'Eolo.

Giove : Eolo : Amore : Coro di Venti,

Gio. **O** Dell'Eolie foci
 Reuerito Regnante,
 Del Genitor Tonante, odi le voci;
 Eol. O mio Signore, e Padre,
 Ecco pronto al tuo cenno
 Il Rege, il Regno, e le soggette squadre:
 Gio. La Regina di Lenno
 Gran Pronepote mia
 Dal Tessalo Giasone
 Nella fe, ne l'onor, oggi è tradita;
 Da quel Giason, che temerario ardio
 Con potenze d'abisso
 Di Colco entro i sacrari
 Al mio gran nume sacre
 Le vittime rapir, spogliar li altari;
 Questi del Caspio mar solca per l'onde,
 E dell'aurato Vello ornato, e cinto
 Spera trionfator gire à Corinto;
 Or tu da i Claustri
 Tremendi, & orridi
 Impera à gl'austri.
 Che rapidissimi
 Per l'onde Caspie
 Spirando Turbini
 Volino, fremino
 In questo dì;
 Sin che precipiti,
 Sin che sommergasi
 Chi tanto ardi:

Eol.

Eol. Così dunque di Frisso
 Gran prole d'Atamante, a me Nipota
 E sacrifici puri
 Dall'Vmana impietà non fur sicuri?
 Sù sù, fuor di quest' Antri
 Adirati, frementi,
 Scatenatevi ò venti,
 E sin che cada al fondo
 Il sacrilego Eroè,
 Vada sossopra il Mar, le Nubi, e'l Mondo;
 Cor. Arditi, e fieri,
 Tumidi alteri;
 Eccone ò Rè:
 Am. Sù questo suolo
 Frenate il volo,
 Fermate il piè.
 Giove: Eole, anch'io
 Son da Giasone offeso, anch'io nutrisco
 Spiriti per vendicar l'affronto mio.
 Vogliam punire il Reo;
 Vogliam mortificar l'atroci voglie;
 Sì, sì, diamoli moglie;
 Sapete chi? Isifile; e sia questa
 Pena per lui più forte,
 Che l'orgoglio del Mar naufragio, e morte;
 Eol. Giason offese il Ciel, di morte è degno.
 Am. Vna moglie tradita
 Regina vilipesa
 Nell'onor, nella fe,
 Furente, innamorata, ingelosita,
 Numi (credete à me)
 È peste d'un marito,
 E vna pioggia d'affanni,

C 5 Va

Vn diluuiò di rabbie, e di malanni

Così punito il Reo,

Della prosapia eterna

Resta intatto l'onore,

Voi vendicati, e trionfante Amore;

Gi. Ma come, e con qual modo?

Am. Basta à me sol che al diroccato Porto

Nella foce d'Ibero,

Oue Isifile afflitta oggi soggiorna,

Spinghono i Venti la nemica Naue,

Là si fissi, s'inchiodi

Dal continuo soffiar tocca, e percossa,

Ne senza i cenni miei si sciolga, ò snodi:

Gi. Altamente ti vanti.

Am. Altamente oprerò:

Gi. Eolo eseguisce:

Eol. Infuriati vassalli,

Strepitosi Guerrieri,

Riconoscete amore oggi per Rè,

Di lui volate ad eseguir gl'Imperi;

Cor. Arditi, e fieri,

Tumidi, alteri

Eccone a tè.

Am. Seguite me, che dall'Eolio suolo

Alle spiagge d'Ibero

Soua l'ondo del Caspio inalzo il volo;

SCENA NONA.

Porto di Mare diroccato: Fortuna di Mare.

Oreste: Alinda.

Or. **P**er ritrouar suo onore,
Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'adiri,
Hà

Hà stabil to di varcar à Colco

L'agitata Regina.

Giura s'uenar Giasone, e del suo sangue

Tinger questa marina.

Nauiganti, Nocchieri,

Vn Vassello per Colco, ah non udite?

Al. In van t'affanni à ricercar l'imbarco;

Isifile dolente

Più dell'usato co'l destin s'adira,

S'affanna, si sconforta,

Tal'or quasi delira,

Poi torna in se, ma la diresti morta;

Or. E mal antico: Che pietà.

Al. Amore,

Onore, lontananza, e gelosia,

Sono i quattro Elementi

Che producon tal'or morte, ò pazzia;

Or. Sai, ch'io t'amo, Alinda, à fe,

Ma non ti creder già,

Ch'io deliri per te,

Sai, ch'io t'amo, Alinda, à fe:

Al. Sai ch'io t'amo, e t'amerò:

Ma se mi lasci vn dì,

Io non impazzirò:

Sai ch'io t'amo, e t'amerò.

Or. Il tuo bello adorerò,

Al. Sempre al fianco ti starò.

Or.) Mà ch'io per te vaneggi, ò questo nò.

Al.)

Quest'è'l vero (goder;
piacer,

Che sbandi

L'affanno, e'l duol,

Si goda così,
Impazzi chi vuol.

SCENA VNDECIMA.

Demo. Oreste.

- De. **S** Occorso aiuto, o là?
Io moro, oimè, pietà,
Or. Qual voce verso il Lito
Mi ferisce l'udito?
De. O onde scelerate
Così m'assassinate?
Or. Rinforzano le strida;
Ma già comparue vn nuotatore à Terra;
De. Oimè son morto, oimè, me me, meschino.
Or. E chi sei tù?
De. Nol vedi;
Son'vn morto, che tremo,
Vn'auanzo de i Pesci, ombra di Demo.
Or. E Demo a se; Non mi conosci?
De. Nò.
Or. Apri ben gl'occhi;
De. E come? s'io non gl'hò;
Vn Tonno, vno Storione,
Gli mangiaron' poc' anzi à colatione;
Ma stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo
Quest'aria, e queste Ville;
Intatte hò le pupille:
Oreste? Oreste mio? doue ti veggio?
Or. Et io come ti trovo;
De. In statotal, che star non posso peggio;
Or. Come giungesti quà;
De. Il Rè d'Atene il mio Padrone Egeo

Che

- (Che sia pur maledetto)
Per seguir d'Argo la famosa Nante,
In picciolo legnetto
Meco si pose a suoi deliri intento,
Il Mar, la pioggia la fo fo fo fo
Or. E quando mai;
De. La fortuna, e'l vento,
Al fondo or mi mandaua,
Et or infino al Ciel mi sol, mi sol
Mi sol, mi sol, mi sol
Or. Mi, sol, fa,
De. Mi sol, mi sol:
Or.) Mi sol, fà, re, mi sol fà, do
De.) Fa, re, mi, fà.
Or. O che musica brava:
De. Et ora infino al Ciel mi solleuaua;
Io mi ridussi al fine
In zu, zu, zu, zu, zu, zu,
Inzuppato nell'acque,
Senza remo, ò timone,
Indi, come al Ciel piacque,
Vrò to to to to
To to to to to to
Vrò l'angusta barca in vn scoglione;
Si rotte si spezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, s'an, s'an
Or. S'annegò
De. S'an, s'an, s'an, s'an,
Or.) s'annegò;
De.)
Or. E tu, se così fai:

Me

Ne gl'intoppi del dir t'annegherai,
 De. In dall'onde, sbattuto,
 Dopò hauer là be
 Là be là be là be
 Or.) La bella Traditora.
 De.) Che m' hà rubato il cor
 Col guar' o mi innamora,
 E mi fa star di fuor;
 La bella traditora;
 De. Dopò hauer là bevuto,
 Lo spirito nel mar lasciai disciolto,
 Po scia sù queste Arne
 Il Cadauere mio giunse in sepolto;
 Or. Dunque morto tu sei?
 De. Morto son'io;
 Anzi ti prego amico
 A darmi sepoltura,
 E sù quella intagliar questa scrittura;
 -Piangete huomini, e Donne.
 -L'ossa di Demo questa Tomba asconde;
 -Era buffone, e pur al fondo andonne,
 -Nacque Delfino, e lo sommerse l'onde,
 Or. Gentil'humor; sarai sepolto; or dimmi,
 Partì la Naue d'Argo?
 De. Partì con la malora, e Giason seco.
 Or. Già vicina si scopre,
 E l'impeto de i Venti
 Quà la spinge a gran forza,
 Già questo porto imbocca,
 Già vi giunge, lo tocca,
 Del sospirato, arriuo
 A Isifile men volo a dar nouelle;
 Tu meco vieni, e a ristorar tuoi danni,
 Ti

Ti darò foco, e panni:
 De. In eterno obligato
 Sono a tanta pietà,
 Sentimi il polso; già
 M'hà la febbre assaltato:
 Or. Hanno la febbre i morti?
 De. Son un morto ammalato; oimè, oimè,
 Or. Che hai, che fù, che è?
 De. Che spauento? che pena?
 Or. E che, e che?
 De. Sento guizzarmi in pancia una balena:

SCENA VNDECIMA.

Giasone: Medea: Bello: Ercole con gl'
 Argonauti,
 Coro di Soldati, Coro di marinari
 sbarcano dalla Naue d'Argo.

Gi. **S** Cendi, ò Bella,
 Vieni al porto.
 Me. Cara stella
 Qua n'hà scorto.
 Gi. Non è molestia
 L'ira del Mar;
 Me. Fiera tempesta
 Placida appar;
 Gi.) oue (Medea) i raggi suoi
 Me.) oue (Giason) i suoi splendor) diffonde,
 Vagh' è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.
 Er. Giason di tue vittorie
 Di eternità nel tempio
 Già vedo registrate alte memorie;
 Ma vorrei, con tua pace.

Vederti trionfar maschio Soldato,
Non sempre effeminato;

Gi. Qual or.

Me. Taci mia vita,
Ercole s'è scordato,
Che d'Amor le passioni,
Fan gli Ercoli silar, non i Giasoni:
r. Rimanete felici,
Parto a trouar albergo; andiamo amici.

SCENA DVODECIMA.

Bello: Alinda.

Be. **C**Hi non hà
Argenti ed'ori,
Loda la pouertà,
Biasma i tesori;
Ercole vedouello,
Lungi dalla sua vaga,
Orfano sconsolato,
Sgridò Giason, ch'abbia la donna al lato:

I

D'affetto sincero
Purissimo ardor
Di buon Cavaliero.
Non scema il valor
Vie più, ch'esser amante.
Si disdice a un Guerrier far da Pedante.

II

Del Dio, che guereggia
Amor nacque già;
Frà l'armi pompeggia
Donnesca beltà;

E Guer-

E Guerriera Bellona,
E nel nome Guerrier, bella risuona:
Al. Quanti soldati, ò quanti;
Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.
Gradite tempeste,
Procelle adorate,
Che quà ne spingeste
Le merci più grate,
Per vostra pietate
Mia gioia s'auanza,
Al vostro tempestar vien l'abbondanza:
Quanti Soldati, ò quanti:

Allegrezza, allegrezza, o donne amanti:
Be. Per fare in Terra un picciol Paradiso,
Ti diè natura, ò bella,
Oro al crin, stelle a gl'occhi, e rose al viso;
Al. Per far un huom, tutto robusto, e fiero
Ti diè natura in forte
Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo nero;
Be. Dimmi, dimmi chi sei
Tu che sì bella sembri a gl'occhi miei;

Al. Io sono un' Infelice
Mal prouista d'Amante,
Che con affanno inusitato, e nuouo,
Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo;

Be. Vedimi, e qual io sono,
Pur che tu non mi sdegni,
La mia fede, il mio amor tutto ti dono;

Al. Lascia ch'io ben ti squadri;
Tu non mi spiaci a fè; gli occhi son ladri;

Be. Ma i lumi tuoi diuini,
Se chiami ladri i miei son assassini:

Al. Esser amante mio dunque vuoi tu?

Be.

Be. Rispondo un sì senza pensarci sù ;

Al. Intendiamoci bene ;

Io con modesti voglie

Per marito ti bramo .

Be. Io te per moglie ;

Al. Il tuo mestier qual'è ?

Be. Soldato io sono ;

Al. Tu soldato ? ah ah ;

Oimè questo tuo dir rider mi fa ;

Be. Perche ridi così ?

Al. Tu soldato ?

Be. Io sì ?

Al. Dou'è 'l volto sfregiato ?

Dou'hai manco un'orecchio ?

Dou'è un fianco stroppiato ?

Dou'è una man recisa ?

Oimè non lo dir più scoppio di risa ;

Be. Dunque non ti rassembra

Soldato uno , che intere habbia le membra ?

Al. Il buon Soldato uol

Portar qualche notabil contra segno ;

Almen un braccio in pezzi ,

Vn'occhio di Cristallo , ò un piè di legno ;

Ma doue , doue vai ?

Be. Già che così non pare

Ch'io sia stato alla guerra

Vado a far mi stroppiare .

Al. No , già che tutto sei tutto ti voglio ,

Ma quanto più ti gradirebbe il core ,

Se tu fussi buon Musico cantore .

Be. Musico ? l'arte mia

E'l canto , e l'armonia ;

Al. Ma sù qual voce canti , e in qual tuona ?

Be.

Be. Non mi senti al parlar ? soprano io sono ;

Al. Soprano ?

Be. Sì perche ?

Al. Non sei castrato già

Be. Non sono a fe ;

Al. Non più guerra non più , non più furore

Due cori amati Amanti

Trà vezzi tra canti

Dispensino l'ore .

Be.) Non più guerra non più , trionfi amore

Al.)

Be. Non più tromba ò tambur , non più romore

In amoro se paci

Al suono de baci

Rallegri si il core ;

Be.) Non più tromba , ò tãburo , amore amore :

Al.)

Be. Ma nel grembo che porti ?

Al. D'erbe odorose hò di spogliati gl'arti

Sopra pouera mensa

Tenerella insalata

M'appresta una viuanda delicata ;

Prendine pur se vuoi ;

Be. Accetto i doni tuoi ;

Ma di gratie maggiori

M'arricchiresti , se dell'Erbe in vece

Delle tue guancie m' offerissi i fiori

Al. Chiedi insalata , e in un mi chiedi i baci ?

Be. Sì , se tu ti compiaci ;

Al. Io te gli nego ;

Be. E sei così sdegnata ?

Al. I baci miei non van con l'insalata .

Be. Spiritello d'amore

Con

Con la tua leggiadria mi legghi il core:

Al. *Caro sposo robusto*

Con la tua bizzarria mi dai gran gusto

Be.) *O quanto, ò quanto io t'amo;*

Al. *Non è più da tardar*

Be. *Non è più da pensar*

Al.) *A goder, a gioir, andiamo, andiamo:*

SCENA DECIMATERZA.

Oreste: Gias. Med. Besso, Coro di Sold.

Or. **I** *Sifile, Signor, quella, che in Lenno,*

Gi. **I** *Oimè.*

Or. *(Tù ben m'intendi)*

Ti ricerca, e ti prega,

Che tù l'ascolti, e quà s'inuia;

Gi. *Hò inteso,*

Sì, si ci rivedremo, Oreste, addio:

Andiam mia vita;

Me. *Altro*

Non rispondi a oostui?

Gi. *Che strano incontro?*

Basta così; partiam ti prego;

Or. *Ah Sire*

Sentila per pietà;

Gi. *Si si la sentirò; Partiam Regina;*

Me. *Gelosia non m'uccidere: Giasone*

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,

Certo sarai di scortesia notato;

Sentila,

Gi. *Non rileua,*

Me. *Almen per non far torto,*

Al

Al messaggiero accorto;

Torna alla tua Signora,

E dilli pur, che qui Giason l'attende;

Or. *Vado Signore?*

Gi. *Obedisci;*

Or. *Volo:*

parte Oreste

Gi. *Come sei curiosa?*

Me. *Eh Dio son morta;*

Deh dimmi, ch'è costei,

Che così ardita i messaggier t'inuia?

Gi. *(Convien prender partito;)*

E una matta leggiadra,

Che nel passar a Colco in Lenno io vidi;

Questa, ouunque dimora,

Linguacciuta, arrogante,

(Come vedesti) i passaggieri affronta,

Per dar pastura all'umor suo peccante:

Me. *Qual sorte di follia*

Li stemperò l'ingegno?

Gi. *Ascolta e ridi:*

Vigilante procura

D'ogni Donna, che giunga a questi Lidi,

Intender i costumi, & i successi;

Sù quei fissa la mente,

Machina, e crede al fine,

Che gl'accidenti altrui, ò buoni, ò rei,

Siano incontrati a lei,

E così forte imprime

L'altrui passion entro la propria Idea;

Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or piange;

Or s'umilia, or s'adira,

Conforme alla cagion per cui delira;

Me. *Gentll follia; vorrò vederne il vero.*

S C E

SCENA DECIMAQUARTA.

Isifile, Medea, Giasone.

- Is. **O** Dio, ecco Giasone
 Con la beltà gradita,
 Spirti non mi lasciate,
 Simuliamo lo sdegno: *Amore aita;*
 Me. *A te ne vien;*
 Gi. *Vaghi discorsi attendi;*
 Is. *Se trà i mesti pallori*
Del funesto semblante,
Simulacro di morte,
Non riconosci a pieno
La tua diletta Amante,
L'adorata Consorte,
In questo pianto almeno
Che versan gl'occhi in due dolenti fiumi,
D'Isifile infelice,
Che abbandonata langue
Riconosci, ò Giason l'anima, e'l sangue;
Rendi, rendi al mio core
Quel ben che li donasti,
E trà gl'amplessi casti
Meco torna à gioire,
E dà fine al mio pianto, e al mio martire;
 Gi. *(Secondiamo l'omore:)*
Frena bella languente,
Frena questi dolori, e nel mio seno
Torna à goder i sospirati amori.
 Is. *O dollezze, ò tesori;*
Lassa dunque costei,
E tutto à mè ti rendi, anima mia.
 Me. *Lussuriosa pazzia;*

Ab

- Ab* *Giouane gentil, non ti sia graue*
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione;
Dimmi, amasti Giasone?
 Is. *Più del' anima istessa;*
 Me. *Ti corrispose?*
 Is. *M'adorò;*
 Gi. *Che ridere;*
 Me. *L'Amor passò più oltre?*
 Is. *Al letto ei giunse.*
 Gi. *Sopra gl'Amori tuoi certo vaneggia.*
 Me. *Al fin godesti Amica:*
 Is. *Giason, che'l sà, tel dica.*
 Me. *Che rispondi Giason?*
 Gi. *Ciò, che gl'aggrada;*
 Is. *Forse vero non fù?*
 Gi. *Ciò, che tu narri è vero;*
Prouai tra cari affetti
Scambieuoli dilette (ò bel pensiero.)
 Is. *E trà i dilette al fine*
(Ab non si può cellar fallo si graue.)
Graui da mi lasciasti.
 Gi. *Sentirai di più bello:*
 Me. *E partoristi?*
 Is. *E quasi,*
 Me. *Come dire?*
 Is. *Maschia gemella prole*
In vn sol parto alla luce io diedi;
 Me. *Et or, che pensi far?*
 Is. *Seguir Giasone.*
 Me. *E lascierai il tuo natio Terreno?*
 Is. *Quant'è ch'abbandonai la Patria, e'l Regno?*
 Me. *Dunque Regina sei?*
 Is. *Odi nouelle:*

Me.

Me. Più che pazza è costei ;
 Mi perdoni la Vostra Maestà ,
 Venga, Signora mia , passi di quà ;
 Il. Se per scherzo m' onori ,
 Donna , di cui non sò lo stato , o' l nome ,
 Benche racchiusa in queste umili spoglie ,
 Ti mostrerò con tua vergogna eterna ,
 Ch' io son Regina , e di Giafon la Moglie ;
 Giafon son tua , sei mio ,
 Lassa questa vagante
 Ritorna à questo sen marito , e Amante ;
 Gi. Non temer di mia fede ;
 Prendi il camin , che tosto
 Ou' è tirato il cor , verranno il piede ;
 Il. Ch' io ti lasci mai più , e vanità ,
 Mio ben , di quà , di quà ;
 Me. Che compita Regina ,
 Della Carne dell'buom ladro assassina ;
 Ah Signora , ah madonna ,
 Gentil' e' l vostro umor , vago lo scherzo ,
 Ma non conuien pregiudicare al terzo ;
 Il. Quai scherzi vai sognando
 Importuna , indiscreta ,
 Difonesta , Arrogante ,
 Impertinente , ardità ,
 Insolente , impazzita ;
 Me. Così v' à detto appunto :
 Il. Giafon è mio Consorte ,
 Nell' anima m' offende
 Chi mel nega , o contende ,
 Et io lo sfido à morte :
 Me. Così bizzarra ? Io la disfida accetto ,
 Quà ci vedrem' con l' armi

Partiamo (oimè che riso) ò mio diletto .
 Il. Partir senza di me coppia nemica ?
 Gi. Raffrenate costei : Partiamo ò cara ;
 Il. In dietro ò Rea canaglia ,
 Arrestar Regie membra
 Non è forza , che vaglia ; ancor tentate
 Anime scelerate ;
 Non sol le vostre forze ,
 Ma d' Erebo i Legami
 Spezzerò , suellerò ;
 Chi non teme di morte
 Sà da i Tartarei fondi
 Sbarrar le mura , e diroccar le porte .

Ballo di

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco fiorito.

Oreste : Delfa.

Or. **N** El Boschetto, *oue odor spirano,*
Vaghi fiori, e'l suol ricamano,
Oue l' Aure intorno aggirano,
A posar l' ombre ne chiamano;

De. *L' ombra à me non è gioueuole,*
Ch'è fugate, e vana, è instabile,
Più che l' ombra, è diletteuole
Abbracciar marito amabile;

Or. *Nel bramar sei larga, e calida,*
Fiacca, e scarfa è mia cupidine,
E Pigmea mia forza inualida,
Polifema è tua libidine;

Ma dimmi in cortesia,
Di tua Signora le venture, e'l nome.

De. *Dichiam, tu della tua, io della mia,*
La mia nacque Regina,

Or. *Andiam del pari,*

De. *Medea si noma,*

Or. *Isifile s' appella,*

De. *Ama la mia Giason,*

Or. *La mia l' adora,*

De. *La godè,*

Or. *L' Impregnò,*

De. *Partorì,*

Or. *La lasciò,*

CITTA

De.

De. *Lo seguì,*

Or. *Lo trouò,*

Ma tradita dolente

Erra per queste piaggie

Poco men che furente:

De. *Stretta Medea in amoroso laccio*

Gode ogni notte al suo Giason in braccio:

Or. *Isifile è sua moglie;*

De. *E sua sposa Medea;*

Or. *O bell' imbroglio;*

E come si farà?

Del. *Son facili i partiti,*

Se due mogli hà Giasone,

A Medea trouerò cento mariti,

SCENA SECONDA.

Medea : Giasone.

Me. **S**otto il tremulo Ciel di queste frondi,
Intorno à cui s'aggira

D' aure soani un odorato nembo,

Posa, o mia vita, alla tua vita in grembo!

Gi. *Mira mio cor, deh mira,*

Come nel bel color di queste foglie

Speme d' Amor s' accoglie:

Me. *Vedi mio ben, deh vedi,*

Qual palesa il candor di questo fiore

La fedeltà d' un core:

Gi.) *Dunque trà fiori, e frondi*

Me.) *Simulacri di fede, e della speme,*

Adorata Medea)

Adorato Giason) possiamo insieme:

Me. *Dormi stanco Giasone,*

D

2

E del

E del mio cor, che gl'occhi tuo rapiro,
Sian le palpebre tue cara prigione:

Gi. Dormi, ch'io dormo, ò bella

E mentre i sensi miei consegno al sonno,
Oggi per te Giason vantâr si puole, (Sole;
D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio il

Me. Mio ben che sognerai?

Gi. I tuoi celesti rai; e tù mia vita?

Me. Tua bellezza infinita.

Gi.) Placidissimo sonno,

Me.) Che in grembo delle larue al Ciel m'inuia;
Adoriamoci in sogno anima mia;

SCENA TERZA.

Medea. Giasone. Oreste.

Me.) **A** Doriamoci in sogno anima mia:

Gi.)

Or. Gentil discorso è questo,
Ma pazzo è ben, chi non intende il resto;

Posson questi due cori

Ben dirsi innamorati,

Se ancora addormentati

Si sono auuezzi a praticar gl'Amori;

Stò per dir, che a chius'occhi

L'un con l'altro si mira,

E col fianco dell'un l'altro respira:

Qual'inuidiosa Guerra

Proua l'Anima mia?

Veder due Soli addormentati in Terra,

Et io qui veglio, e senza compagnia;

Almen per sfogare

Si fiero desio,

Addormentare

Mi potess'io,

Che ben sò quanto vaglia

Fantastica magia d'un sogno grato,

A cacciar fuor lo spirito Innamorato,

I

Non è più bel piacer,

Quanto in sogno goder

Chi si desia;

Gioir in Fantasia

Con l'adorata amica,

Risparmia a quel, che sogna

Il pensiero la spesa, e la fatica;

II

Or che dorme trà i fior

Questa coppia, ch'Amor

In sogno unisce,

Dal capo al piè languisce,

Rassembra tramortita;

Ma chi sà, che non habbia

Qualche spirito amoroso à mezza vita:

III

Rapito il bel Tesor

Di quella pelle d'or

Giason riposa;

O Vittoria amorosa;

Per delizioso impaccio

Regge il guerriero amante

Sù le spalle un Monton, la Vacca in braccio.

SCENA QUARTA.

Isifile: Giasone: Medea.

Il. **I**l Porto, il Lido, il Pian, la Valle,
Il Monte

Per ritrouar Giasone in van' trascorsi,

Onde stanca, anelante,

Trà gl' odorati orror del bosco Ameno

Vengo à posar l'affaticate piante;

Chi sà che in questa parte

L'Empio Fellon non giunga;

E con la Vaga sua: Oimè che veggio?

Ah che mentre di sogno

Ardo, deliro, e auuampo,

Ne i prodigij d' Amor misera inciampo,

Da i Sotterranei chiostri

Ad infettar questi Sacrate orrori,

L'Inferno vomitò gl'orridi mostri;

Dormono i Traditori.

Non più dormir, non più,

Breu soni, e leghier dorme un Ladrone

Risvegliati, su su, Giason, Giasone;

Gi. Chi chi mi si sveglia? chi?

Il. Svegliati io così voglio;

Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?

Il. Non mi conosci più?

Gi. Isifile?

Il. Giason?

Gi. Dhe taci a cara;

Il. Io cara? e à chi?

Gi. A me;

Il. Menti spergiuro;

Gi.

Gi. Se si sveglia Medea, morto son io,

Il. Non è cara colei,

Cui si toglie l'onore,

Si laceran' gli spirti,

Si martirizza il core?

Me. Con la matta Giasone?

Gi. Al fin' che vuoi da me?

Il. L'onor' che mi rubasti;

Gi. Tel renderò,

Il. Ma quando?

Gi. Tosto n'haurai da me segni veraci;

Torna all' Albergo, iui m'attendi, e taci.

Il. Ne partir, ne tacer' perfido io voglio,

Dimmi non sei tu quello,

Gi. O quanto io temo?

Il. Che in Lenno mi adorasti.

Ch'à gl' Amor m'allettasti,

E con fè mascherata

Di Sposo, e di Marito.

Gravida mi rendesti,

Poi con indegna fuga

Barbaro maledetto,

Tradisti quella fede,

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?

Et or' vuoi, eh' io m'affidi,

(Vilipesa Regina)

A tuoi sensi Tiranni,

A tuoi detti omicidi?

T'inganni, empio, t'inganni;

Gi. Isifile, un' Regnante,

(Simular mi conuien per minor male)

N' se e Guerriero, e poi diuene Amante;

Il desio della Gloria,

D 4 Il

Il pregar' de gl' Amici ,
 Fur stimoli sì fieri , e sì pungenti ,
 Che penetrando , il core innamorato ,
 Ebbero , ancor' possanza
 Di ferir (ò mio ben) la mia costanza ;
 Ma per breue puntura
 Afsalita restò , ma non già vinta ,
 Restò ferita sì , ma non estinta ;
 Or' che del Vello d'Oro
 Superata hò l'Impresa ,
 Dopo breue riposo , à te sua sfera
 Volerà' l' foco di quest' Alma accesa ,
 E dal core , e dal petto ,
 Ti giuro , ò mia Gradita ,
 Di licenziare ogni straniero affetto :
 Me. E pur non sogno ?
 Il. E pur di nuovo tenti
 D'incantarmi ò crudele
 Con magie di promesse , e giuramenti ?
 Gi. Così incredula sei ,
 Il. Dammi gl' affetti miei ;
 Gi. Tosto gl' haurai ,
 Il. Deuo però partire ,
 Gi. Si se brami gioire ;
 Il. Partirò , se mi dai ,
 Gi. E che ?
 Il. D' Amor un pegno ,
 Gi. E quale ?
 Il. Un casto abbracciamento maritale ;
 Gi. Giusta richiesta , or prendi ;
 Il. O caro , ò caro , ò mio .
 Gi. Ormai t' acquieta
 Il. E pur ti stringo , ò Dio ,

Gi.

Gi. Il pianto affrena ,
 Il. Mia giovia sospirata ,
 Gi. Mia belez .

Vede Medea risvegliata .

Oh tu sei risvegliata ?
 Me. Non vi turbate nò , copoia felice ,
 Vezzeggiate pur lieti
 In grembo delle grazie , e de gl' Amori
 Vostri affetti secreti :
 Così grati soggiorni
 Conturbar non vorrò
 Se bramate , ch' io torni
 A dormir , tornerò .

Gi. Medea ;

Me. Bando alli scherzi ;

Troppo sò , troppo intesi ;

Ascolta traditor , Regina attendi ;

D'Isifile , e Giason noti à gli Dei

Son di fede , e d' Amor gl' ardori interni ,

E ne i Volumi de i Zaffiri Eterni ,

Son scritti à note d' or' gl' alti Imenei :

Trionfi omai dopò angosciosa guerra

Di Regia Dama il calpestrato onore ,

E in vnir destra à destra , e core à core ,

Nodo ordito nel Ciel' stringasi in Terra .

Il. O celesti fauor , grazie diuine ;

Questo decreto sol' donna Reale ,

Era bastante à indiademarti il Crine ;

Gi. Douro dunque ò Medea ?

Me. Ancor' contendì ?

Sono à me stessa anch' io cruda , e seuera ,

Purche regni Giustizia , il mondo pera .

Dice da parte a Giasone ,

D 5

Senti .

Senti, e legge ti sia
 Traditor adorato ogni mio detto;
 Fà che à questi sponsali
 La morte di costei tosto succeda,
 Prima, che seco tu accomuni il letto.

II. Certo parla à mio prò, quanto li deuo?

Gi. Dunque vuoi tu, ch'io sia

Marito, e Micidiale?

Me. Così comanda a me la Gelosia,

Così comanda à te fede reale;

Non è più da pensar; l'ucciderai?

Gi. Non sia possibil mai,

Farò ch'altri l'uccida;

Me. Chi sarà l'omicida?

Gi. Besso,

Me. Ma quando?

Gi. In questa notte,

Me. E done?

II. Nella Valle d'Orseno

Me. Or son' contenta à pieno.

Regina ecco lo sposo

Che, sbanditi i rigori

Lieto ritorna a tuoi graditi Amori

Tanto lo supplicai

Ch'al fin seruo, e Consorte

Mi giurò d'esser tuo sino alla morte.

II. Se il tuo pietoso zelo

Mi rende al primo ardore;

A te Nume per me sceso dal Cie'ò;

Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core:

Medea parte.

Ma tu così pensoso?

Così dolente?

Gi.

Gi. Anzi gioioso,

Anzi ridente;

Ti pubblicherò moglie;

E per sottrarti al giogo

Di Gelosa Tiranna,

E per più non mirare

L'Alta cagion de miei peruersi errori,

Infrà i notturni orrori

Teco prender vogl'io fuga secreta,

Or tu, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo,

Alla Valle d'Orsen' tacita andrai,

Lui t'attenderà Besso il mio fido,

(Besso che meco già vedesti in Lenno)

A lui per parte mia

Domanderai se ancora,

Quant'impose Giason resti esequito;

Attendi la risposta, e i suoi ragguagli

Per ritrouarmi a i passi tuoi dian legge.

II. Fortunato tormento,

Al fin si placa Amore,

E ne i Campi del duol nasce il contento.

SCENA QUINTA.

Besso. Giasone.

Be. **G**iasone.

Gi. **B**esso.

Be. Minnia

Ercole ad auuisarti,

Che il tempo alla partenza ancor contrasta

D'un Palagio Vastissimo distrutto

Trà le Reliquie antiche.

D 6

Es

*Ei fe drizzar' le tende ,
Lui con gl' Argonauti egli t' attende :*

*Gi. Intesi : Or' tu queste mie voci osserva .
Nella Valle d' Orseno
Tosto n' andrai , iui un messaggio attendi
Questi per mio comando , in questa notte
Ti chiederà , se di Giason gl' imperi
Sono eseguiti : A si fatta richiesta
Sai che risponder dei ?*

Be. Se non m' auuisi , nò ;

Gi. Gettalo in mare ;

Be. In mare ?

Gi. In mare sì ;

*Maschio ò Donna che sia , sia pur chi voglia ,
Ne stupor' ne pietade il cor' t' assaglia ,
Subito l' Imprigiona , e al mar' lo scaglia*

S C E N A S E S T A .

*Egeo da marinaio : Demo da Villano ,
con lanterna .*

I

*Eg. P*erch'io torni à penar ,
Tempo l'ira del mar
Quel foco vorace , ch'accolsi nel sen ;
E' l cor , ch'è ripien
Di doglia , e spauento ,
Gode al dispetto mio la libertà :
Di me più scontento
Nel mondo non fù , non è non sarà .

II

*Perch'io torni à languir ,
Mi si nega' l morir
Trà fiera procella , ch' il Cielo atterri ,*

Ch'io

*Ch'io viua così
Vuol' fatto inclemente ,
Schiauo d' Amor senza sperar pietà ;
Di me più dolente
Nel mondo non fù , non è , non sarà ;*

*De. Impietosito Oreste
Mi donò questa veste ,
Et io , che già spacciai
Trà Regie mura il Marchesazzo , e' l Conte
Or per ladro destino
Mi trasformai di Conte in Contadino ;
Per queste alpestri grotte
Mal sicura è la notte ;
S'io fussi alla Città
Non temerei , non tremerei così ,
E ben saprei colà
Andar in Truppa e fare il Chi v' à lì .
Or per questi sentieri
Muouo tacito , e cheto il piè leggiere ;
Breu' è il camino .*

Eg. O Dio ?

De. Morto son' io ;

*Eg. Chi parla quà , chi sei
Ch'osserui i detti miei ?*

*De. Io sono un Innocente ?
Che con l' alma atterita
Ti chieggo in elemosina la vita .*

*Eg. Innocente ti fingi ,
Quando forse di Ladro , ò ver di spia ,
Macchiata hai la coscienza ;*

De. Son tutto quel che vuol' Vost' Eccellenza

Eg. Volgiti in faccia il lume ;

De. Obedisco Illustrissimo Padre ,

Di , I

Di, se hò cera di brauo, ò di paltrone;

Eg. Al fin'è desso: Demo?

De. Chi ti disse il mio nome?

Eg. Non riconosci il tuo Signore?

De. Chi?

Eg. Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è li; la fuocaturato

Fù da pesci spolpato

Eg. Mira pur s'io son quello,

De. Oime, oime in dietro?

Indietro Farfarello?

Eg. Non son spirito nè?

Porgi la mano à me.

De. Non te la porgo à fe,

Eg. Porgila dico?

De. Son pur nel brutto intrico?

Eg. Ah non esser ritroso,

Tocca, e toccar' ti la ssa

Caro Demo Amorofo

De. Che spirito Vizioso.

Tant'è: voglio arrischiarmi?

O che mano pastosa,

Io la credei pelosa,

Eg. Di pur ch'io sono Egeo vivo, e non morto

Tù già seruo or' compagno

Meco ne vieni, e porgi

Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch'Egeo tu sia, non sò, spirito, non credo;

Ma se spirito sei

Sei di quelli alla moda

Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCENA SETTIMA.

Notte con Luna.

Isifile sola.

If. **G**ioite, Gioite
Festosi, festosi,
Miei spirti Amorofo
Al Ciel di contenti
Quest'alma rapite,
Di doglie, e tormenti
Fugate, sbandite
Inembi, e l'orrore
Sù questo mio core
Stillateui tutte
Dal Regno d'Amore
Dolcezze infinite;
Miei spirti amorofo
Gioite, Gioite.

Ma è tempo, e ch'io precorra
L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio,
E che à' Orseno alla scoscesa valle
Per non trito sentiero omai trascorra:
All'impresa d'Amore
Quanto gioua la fretta, il tardar nuoce
Sì si parto veloce.
Purissima Innocenza.
(Che d'ogni mio pensier l'anima sei)
Scorgi tu per pietade i passi miei.

SCENA OTTAVA.

Oreste: Isifile.

Or. **F**Rà i notturni perigli,
Signora oue vai tu?

Così de i proprij figli
Non ti ricordi più.

L'un è l'altro languisce
Per fame che atterrisce
Anco i figli de i Rè?

Ah volgi in dietro il piè,

II. Dhe gli consola

Faro presto ritorno,
Prima, che spunti il giorno.

Or. Col Canto, e con il vezzo

Gl'hò consolati un pezzo

Ma fu vana ogni proua;

Doue la fame impera,

La Musica non gioua,

E da i Labri Innocenti,

Dal digiuno auuiliti,

Forman' strani concenti

Non sò se di bestemmie, ò di vagiti.

II. L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta;

Tosto qua gli conduci

Or. Sarà peggio signora,

Hauranno aria di dentro aria di fuora;

Questi non han bisogno

Venir' all' Ania bruna

Per contemplar le Stelle ouer la Luna,

Ma di tue mamme intatte

Astrologi affamati,

Braman di specular la via del latte.

II. O figli, Anime mie, del mio ritorno

Gl'indugi tormentosi.

Ai paterni rigori

Condonate pietose:

Dhe torna alla Capanna Amico Oreste,

Di

Di la prendi i miei figli,

E alle vicine fonti

Oue ratta m'inuio à me li porta;

Ma sian' tuoi passi frettolosi, e pronti;

Or. E perche non gl'allatti entro'l tugurio?

II. Alta necessità così l'comanda:

Temi ti forse del souerchio incarco.

Or. Anzi sentir' non puossi

Vna mole più scarfa, e più leggiera,

Ne alcun' di lor' giunge alla libbra intera.

SCENA NONA.

Valle d'Orseno.

Medea Sola.

I

L'Armi apprestatemi

Gelose furie,

Infuriatemi

Gelidi Spiriti,

Sin' che languisca,

Sin' che perisca

Chi le mie gioie infetta;

Gelidi Spiriti,

Guerra, Guerra.

Vendetta, Vendetta.

II

Mentre m'accorano

Sospiri, e Gemiti,

E mio diuorano

Angui mortiferi,

Aspro rigore.

Mortal furore

La mia riuale a' taglia;

Geli.

Gelidi Spiriti.
 Strage, Strage,
 Battaglia, battaglia:
 Besso qui non appare,
 Et io misera anelo
 Dall'impazienza flagellata, e vinta
 Saper se sia la mia rivale estinta;
 Per quest'Ermo sentiero
 Raggiatemi voi furie d'Amore
 E l'Infuriate piante
 Guidino Gelosia, rabbia, e rancore,

SCENA DECIMA.
 Delfa.

Del. **P**erche sospiri
 Medea Gelosa,
 Perche c'adiri
 Fella Amorosa,
 Che importa à te,
 Se il tuo diletto
 Ad altro oggetto
 Serbò già fe?
 Che importa à te,
 Qual'or su queste guance
 Fiorir le rose e'l brio,
 Gl'amorosi liquor' gustava anch'io;
 E à gl'orli, ch'io succhiai,
 Non m'importò già mai,
 Se le Compagne mie beuvero tutte;
 Mi bastò non restare à labbra asciutte:

E Follia

Erà

Fra gl'Amori
 Seminar la Gelosia,
 Per raccogliere al fin'rabie, e rancori,
 Consolar sol'ne può
 Quel ben che in sen ci stà,
 La Gioia, che passò,
 In fumo, in ombra, in nulla sen'và;
 Chi vuol sbandir dal cor'doglià, e martelle
 Lasci amar, ami ogn'un, goda'l più bella

II

Non credete

Ch'è un Amante
 Possa trar d'Amor la sete
 Vna sola bellezza un sol'sembiante,
 Ma s'egli in un sol'di
 Da doppio Amor godete
 Fate o donne così,
 In men d'un ora gioite con tre,
 Chi vuol goder d'Amor succi i frutti,
 Un n'accolga, un n'aspetti, aspiri à tutti

SCENA DECIMAPRIMA.
 Medea: Besso: Soldati.

M. **D**I Guerriero Drappello
 O Veggio, o veder parmi,
 Annicinarsi lo splendor dell'Armi;
 Besso certo fia questi;
 Vorrei senza apparire
 Partecipe di fato
 Del seguito sin qui piena contezza,
 Or'come potrò far? Fingerò; sì;
 Fingerò, che Giason: Saggio pensiero;
 Così

Così potrò, senz' apportar sospetto,
Dell' Ordin dato penetrare il vero;

Be. Gente di quà ne vien; taciti udite
Quant' ei fauella, & ogni cenno mio
Prontissimi eseguite.

Me. Besso, sei tù?

Be. Son io.

Me. Per intender Giasone,
Se quanto ei comandò, resti eseguito,
In fretta à te m' inuia;

Be. Medea?

Me. Besso:

Be. Giasone à me ti manda

Me. E con gran fretta;

Be. Per intender?

Me. Se quanto
Poc' anzi impose à te resti eseguito;
Ancor non mi rispondi?

Be. E tu sì tosto la risposta chiedi?

Me. E tu nel darla à me sei così lento?

Be. Non è più da pensar; Soldati à voi;
Arrestate costei,

Me. Tradimento à Medea?
Chi ti diè tanto ardir?

Be. L'altrui comando;

Me. Chi fu che il comandò?

Be. Chi comandar mi può?

Me. Dunque Giasone?

Be. Non più;

Conducetela altroue.

Me. O Giasone Traditore;
Lassatemi felloni, e doue, e quando?

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Ifile: Besso.

If. **B**esso, Besso,

Be. Chi chiama?

If. Giasone à te mi manda, acciò gl' auvisi,
Se fù eseguito ancor quant' ei t' impose?

Be. Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate
Altri per tua ventura ti preuenne,
Torna à Giasone, e di,
Ch'io solo uccido una persona il dì:

If. Torna à Giasone, e di, Si parte

Ch'io solo uccido una persona il dì?
Che linguaggi, che Cifre
Mi passon' per l'udito
A spauentar l' Idea? Besso? è sparito,
Ah se la mia dimora

Fù cagion de' miei mali,

Io vò morir or' ora:

Che farò? parto? o stò?

Seguirò Besso, o no? o Dio, che pena,

Mi sospinge un pensier, l'altro m' affretta

Purissima Innocenza,

Tu, che de miei pensier, l'anima sei,

Scorgi pietosa Dina i passi miei.

SCENA DECIMATERZA.

Egeo: Medea di dentro:

Eg. **Q**ual' Incognita forza
Per questi orrori, à raggirar mi
sforza?

Me.

Me. *Così son mal trattata,
Regina imprigionata?*

Eg. *Regina imprigionata?*

Me. *Ditemi scelerati,
Di qual colpa son rea.
Sventurata Medea?*

Eg. *Medea? Medea?*

Me. *Alcun non mi risponde
Fra così ingiusti guai?
Mi Gettate nell' Onde?*

O Giason Traditor, ah, ah, ah.

Si sente cader Medea nell' acque

Eg. *Medea dell' Onde? ah sorte:*

*Mi getto à dar la vita
A una crudel, che mi nego la morte:*

Si getta in mare

SCENA DECIMAQUARTA.

Bello e Soldati da vna Parte: Giason
dall'altra.

Gi. **T** Ormento, oue mi Guidi?

Be. **R**itorniamo à Giason:

Gi. Bello che porti?

Be. Il comandato scempio;

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne;

Gi. Perehe sospiri?

Be. Vna Regina uccisi;

Gi. Morì?

Be. Morì.

Gi. Che disse?

Be. Traditor mi chiamò, mi maledisse;

Me

Gi

Gi. *Altro?*

Be. *Che fusser da gl' Imperi tuoi
Sue sventure prodotte
Tosto s'indouinò,
Poi col tuo nome in bocca
Dallo scoglio nel mar precipitò:*

Or. *Giudice appassionato
Non proferì già mai giusta sentenza,
Il Carnesice io fui dell' Innocenza:
Viene alle Tende, e taci;
Vn esito infelice
L'inorridito cor ah mi predice.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Medea: Egeo.

Me. **N** On m'affliger così;
Palesami chi sei,

*Saper voglio per chi
L'auanzo viuerò de giorni miei;*

Eg. *O Dio, quando il saprai
Dolce Tiranna mia mi fuggirai;*

Me. *Se per sottrarmi a morte
Tua vita auenturasti alla marina,
Perche da te diuerso
Co'l dubbitar m'offendi?
Coei, che per te viue, e vna Regina.*

Eg. *Medea, Tesoro mio,
Chi ti ritolse all' Onde
E il disprezzato Egeo. Egeo son'io;
E se fato benigno.
Che tu viua per me, mi diede in sorte,
Altra mercè non chiedo,*

Che

Che di tua man la pattuita morte;

Me. *Non bisognava Egeo,*

Obligarmi di vita,

Se cader tu volevi

Vittima di mia destra inferocita:

Eg. *Se neghi morte à chi la morte chiede,*

Disperata è per me ogni mercede:

Me. *Non disperar mia vita;*

Eg. *Mia vita à me?*

Me. *A te;*

Eg. *Come si pia?*

Me. *Chi la vita mi diede, è vita mia;*

E ch'io deua adorarti

Costantissimo Egeo, serua, e Consorte,

Profetizò poc' anzi

Nel licentiarfi dal mio sen' la morte:

Eg. *Mio cor, mio cor, che senti?*

Io non inuidio (ò Dei) vostri contenti:

Me. *Mà se Rè tu nascesti,*

Come potrai soffrir, che resti in vita

Quel Tiranno spergiuro,

Che mi fe trarre all' onde, e m' ha tradita?

Egeo, mio Rè, mio Sposo,

A te, à te s' aspetta

Far di tua moglie offesa alta vendetta:

Tradisci il Traditor, l'uccidi, e sia

Del chiaro Sol' di nostra gioia altera

La morte d' un' crudele Alba Furiera:

Eg. *Non più, bella, non più,*

Dimmi chi ti tradi, dimmi, chi fù;

Me. *Giason morte mi diè:*

Eg. *O morir à Giasone, ò non son Rè?*

Me. *L'ucciderai?*

Eg.

Eg. *Tel giuro;*

Me. *Vsa la crudeltà,*

Uccidilo sì, sì,

Eg. *Questa notte sarà*

Del Tessalo Fellon l'ultimo dì;

SCENA DECIMASESTA.

Palazzo Disabitato con rouine

Giasone.

Gi. **O** *Vunque il piè riuolgo*
Si spalanca un' Abisso,

La doue il guardo io fisso,

In sembianze terribili

Vedo due Spettri Orribili,

Vna Medea sdegnata,

Vn ombra assassinata,

L'una tutta gelosa,

L'altra à torto sommersa,

Martirizzano à gara

Quest' Anima languente,

Quella tutta rigor questa Innocente:

Ma, lasso, il mal' dell' Alma

Contamina il vigor del viuer mio,

Mortifica le membra,

E nell' Abisso di mortal' Cordoglio,

In Estasi di duol' l'anima scioglie.

SCENA DECIMASETTIMA.

Egeo: Giasone che dorme.

Eg. **G** *iason qui parla; dell' Aurora il lu-*
me,

Ma

*Ma scopro il Traditor , che dorme, o langue;
E solo si; E qual' miglior fortuna
Per farli vomitar l'anima, e'l sangue;
Mora il perfido Ingrato ,
Mette mano al stile e va per ucciderlo .*

SCENA DECIMAOTTVA.

Isifile . Egeo . Giasone .

Isifile s' auuenta al stile , e lo leua di mano ad Egeo

Il. *Tù morrai scelerato*

Gi. *si suiglia , mette man alla spada*

Gi. *Io morirò , ah Traditori .*

Eg. *Fuggendo*

Ahi fato ;

Gi. *Vn con l'armi alla man , l' altro si fugge ?*

Besso , Soldati , e la

SCENA DECIMANONA .

Besso : Soldati : Giasone : Isifile .

Gi. **F**erma quest' assassin , l' altro si se
gna ;

Parte di soldati imprigionano Isifile , e li leua-
no lo stile : E parte va dietro Egeo

E Pria , che questi mora ,

Riconosci tu Besso

Il Reo di tanto eccesso .

Be. *Volgiti à me ; chi sei ?*

Il. *Io non mi ascondo ;*

Non mi conosci più ?

Be. *Mi sembri ; ah sei pur tu ;*

Isifile è costei .

Il.

Il. *Isifile son io ,*

Oggetto infauſto del destin più rio ;

Gi. *Besso , Besso Fellone ,*

Hai tradito Giasone .

Be. *Io traditor ? Ah Sire*

Da questa voce sono à torto offeso ,

Palesami l'accusa , e poi m'uccidi ,

Se l'innocenza non m'haurà difeso :

Gi. *Non diceſti poc'anzi ,*

Che Isifile gettaſti in mezzo all' Onde ?

Ancor pensando ſtai ?

Be. *Non lo ſer , non lo diſſi , e no'l ſognai ;*

Gi. *Come ?*

B. *Ti diſſi ſolo , e diſſi il vero ,*

Ch'una Regina in mar' precipitai ;

Gi. *E ben'che vorrai dir ?*

Be. *Nulla di più ;*

Sol , che coſtei nel mar tratta non fu :

Gi. *Chi dunque in mar traeſti ?*

Be. *Colei , che m'imponeſti :*

Gi. *Il nome ancor mi celi ?*

Be. *Quella , ch' à me ſen' venne ,*

Quella , che à me parlò ,

Quella , che imprigionai ,

Quella ch'io traſſi entro la ſfera ondosa ,

Fu Medea la tua Spoſa ?

Gi. *Dunque è morta Medea ?*

Be. *Medea morì ;*

E 2 SCE.

SCENA VIGESIMA.

Medea : Giasone : Bello Sold. Ifile :

Me. **T** V menti Traditor vna son' qui ;

Gi. L'inganno è duplicato ?

Non viverai piu nò ,

O Besso scelerato .

Be. Eccomi à piedi tuoi ,

Concedimi ch'io parli , e s'io son reo ,

Fà di me ciò , che vuoi .

Gi. Parla , e di tosto :

Be. Dimmi non imponesti ,

Ch'io traessi nell' Onde

Quelli , che per tua parte

(Huomo ò Donna che fusse) in questa notte

Nella Valle d' Orfeno

Mi domandasse , se gl' Imperi tuoi

Furon da me eseguiti ?

Gi. Così t'imposti ;

Il. Io per qual fine intendo :

Be. E tu Real Signora

Questa richiesta appunto

Non mi facesti ?

Me. Sì :

Be. Io non t'imprigionai ?

Me. M'imprigionasti ;

Be. Non ti condussi al mar ?

Me. Mi conducesti ;

Be. Non ti trassi nell'acque ?

Me. E à vna forza ;

Be. Con l'istessa richiesta ,

Non venisti ancor tu quand'io partii ?

Il.

Il Venni ,

Be. E che ti risposi ?

Il Torna à Giasone , e di ,

Ch'io sol uccido vna persona al dì ;

Be. Ecco il tutto svelato ;

Tu discreto , e prudente ;

Giudica , s'io son Reo , o d'innocente .

Gi. E Medea come viene ,

Se al mar la desti già ?

Be. Questo non saprei dir , ella il di à :

Me. La costanza infinita .

Di mio sposo Real tornommi in vita ;

Gi. E lo sposo chi è ?

Me. Egeo d' Atene il Re :

Gi. Tù d'altri , che di me ?

Me. Giasone frenali sdegni ;

Io che di anzi gelosa

D'Ifisile Tradita

Lacci di morte all' Innocenza tesi ,

In quell' orrido euento

M'accorsi al fin , che cade

(Per occulto destino)

Sù l'alme traditrici il tradimento ;

Curiosa impatienza ,

Mi condusse al Sepolcro ,

Ma l' Amorofo Egeo ,

(Che fu di questo cor l' incendio primo)

Gettandosi trà l' onde

Mi sottrasse clemente à morte acerba .

Or tu , sè saggio sei ,

A Regina sì bella ,

(Da cui spero ottener per dono e pace)

L' antica fede , e l' primo Amor riserba :

E 3 Gi.

- Gi.** *Ch'io lafisi i tuoi bei rai
Bella Medea, non fia possibil mai:*
- Me.** *Ne i volumi Stellati
Volgiel guardo ò Giafon, iui vedrai,
Che i tuoi vaganti affetti
Ad Ififile tua fur destinati:*
- Gi.** *Ch'io rinolga il pensiero
A chi tentò poc' anzi
Con quel ferro s'uenarmi? ah non fia vero;*
- Il.** *Io ti volsi s'uenare?
Io, che con destra ardita
Ritolsi al fuggitiuo
Questo, che ti douca priuar di vita?*
- Gi.** *Chi dunque venne à machinar mia morte?*

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Egeo con Sold. Giafon Med. Ififil. Bello.

- Eg.** **I** *O fui, che con quel ferro
(Di cui conseruo la Vagina in seno)
O barbaro Inumano,
Per ferirti à ragion stesi la mano:*
- Gi.** *Tanto ardisce costui?
E chi ti spinse al tradimento indegno?*
- Me.** *Fermati: io lo mandai
Per vendicar le mie supposte offese;
Fummo ingannati Egeo:
Senza la colpa Giafon, per altro è Reo;*
- Gi.** *Questa innocenza mia, à te mi renda,*
- Me.** *Sono in poter d'Egeo gl'affetti miei;
Rendi tu pur te stesso à chi tu dei:*
- Gi.** *Ate sempre soggette haurò le voglie;*
- Me.** *Indiscreto parlar d'un Rè, ch'hà moglie.*

Gi.

- Gi.** *Oh fato auuerso, abi sorte,
La vita di costei fù la mia morte:*
- Il.** *Infelice che ascolto?
Non t'affannar Giafone
Che se la vita mia
Fù (come ben intesi)
Vn'aborto d'errori,
Che produce il tuo duolo,
Vengo à sacrificarla, à tuoi furori;
S'io periuo trà l'acque,
Vna morte sì breue
Forse non appaggaua i tuoi rigori:
Or, se uia son'io,
Rallegrati ò Crudele,
Già che potrai con replicate morti
Sfogar del fiero cor l'Empio desio;
Sì, sì, Tiranno mio,
Ferisci à parte, à parte
Queste membra aborrite,
Straziami à poco, à poco
Queste Carui Infelici,
Anatomiza il seno,
Straziami à tuo piacere,
Martirizami i sensi,
E'l mio lento morire
Prolunghi à me'l tormento, à te'l gioire:
Ma se d'esser Marito.
L'adorate memorie al fin perdesti,
Fà ch'il nome di Padre
Frà le tue crudeltadi intatto resti:
Non ti scordar Giafon, che Padre sei,
E che son di te parte, i parti miei:
Se legge di Natura*

Oli.

Obliga à gl' Alimenti anco le fiere ;
 Fà che mano Pietosa
 Gli somministri almen' vitto mendico ,
 E non soffrir , ch' i tuoi scettrati figli
 Per la fame languenti
 Spirin' l' Alme Innocenti :
 Regina , Egeo , Amici ,
 Supplicate per me questo crudele ,
 Che nel ferirmi ei lasci
 Queste mammelle da suoi colpi intatte ,
 Acciò nutrisca almeno i figli miei
 Del morto sez materno un freddo latte
 Pregatelo pietosi
 Che quegl' Angeli Infanti
 Assistino à i martiri
 Della madre tradita ,
 E che ad ogni ferita
 Che imprimerà nel mio pudico petto
 Bevino quelli il sangue mio stillante ,
 Acciò ch' ei trapassando
 Nelle lor pure vene , in lor s' incarni ,
 Onde il lor seno in qualche parte sia
 Tomba Innocente , all' Innocenza mia ;
 Addio Terra , Addio Sole
 Addio Regina Amica ; Amici Addio ,
 Addio Scettri , Addio Patria , Addio mia
 Sciolta la Madre vostra (prole ;
 Dal suo Terrestre Velo
 Attenderà di rivederui in Cielo :
 Venite omai venite
 Figli miei cari pegni ,
 Temp' è , ch' io vi consegna
 All' adorato Mostro ,

Chè

Ch'è Carnesice mio , e Padre vostro .
 Figli v' attendo , e moro ;
 E te Giason , benche omicida , adoro .
 Gi. Non hò più core in petto ,
 Scoppia l' Alma nel seno ,
 Taci , Isifile , taci ,
 Non mi confonder più , vinto son' io ;
 Figli , moglie cor mio ;
 Trà le colpe auuilito ,
 Dalla tua man difeso ,
 Chieder pietà non oso
 Padre inumano , e traditor marito ,
 Ah da te mia tradita
 Impetrino da me perdono , e paci
 Il mio pianto , il mio duol , gl' amplessi , i baci
 Egeo , Medea , godete
 Vostrì felici Ardori ,
 E mentre in ogni cor la gioia abbonda ,
 Un contento improvviso
 Le trascorse vicende
 In mar d' amico oblio chiuda , e confonda
 Vinto , vinto son' io ,
 Figli , moglie , cor mio .
 Il. Mio smarrito Tesoro ,
 S' io ti racquistò , ò Dio ,
 Non hò più che bramare ,
 E son le mie dolcezze
 Quanto stentate più , tanto più care :
 Vienc Alinda .
 Al. Fortunati tormenti ;
 Vienc Oreste .
 Or. Impensate allegrezze ;
 Vienc Delfa .

Del.

Del. *Cari Amorosì frutti ;
Vien Demo.*

De. *Acquietatevi tutti ;
Io di queste venture
Fui la prima cagione ,
Io spinfi Egeo à seguirar Gia. Gia.*

Del. *Giasone ,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Al. *Giasone ,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Be. *Giasone ,*

De. *Gia. Gia. Gia.*

Or. *Giasone ,*

De. *A seguirar*

Del

Al.) *Giasone .*

Or.)

De.)

Me.)

Il.) *godi (Isifile) godi
(Medea)*

*Stringa Amor con (Giason) suoi dolci nodi.
(Egeo)*

Il.)

Gi.) *E frà nodi tenaci ,*

Me.) *Rimbombi queste Valli al suon di baci .*

Eg.)

SCENA VIGESIMASECONDA

Giove : Amore : Coro di Dei : Zeffiro .

Gio. **H** *Ai vinto Amor , hai vinto ,
E dalle tue vittorie
Di mia prole gradita*

Prende

*Prende vita l'onor , nascon le glorie ,
Per Coronar d' applausi
La possanza immortal di tua faretra ,
Vedi , come festeggia
Il Senato purissimo dell' Etra ;
Io de tuoi fasti glorioso , altiero ,
Al sen ti stringo , ò Trionfante Arciero .*

Am. *Questa face*

Arde , e piace ;

Quell' ardor che l' alme assale

E Terribile .

E inuincibile

Il valor d' vn' Aureo Strale ;

Per gl' azzurri del Cielo

Vola Zeffiro amato

E con nembo odorato

Le Regie nozze , e'l mio Trionfo onora ,

L' aura tranquilla , e queste rive infiora :

Zeffiro sopra vn Cigno .

I

V *Ago Cigno ,
Che benigno*

Mi guida sti ou' amor stà ,

Verso il Polo

Stendi il Volo ,

Quì mi lascia in libertà ;

II

Sù quest' ali

Immortali

Questi Liti scorrerò ;

Co' miei fiati

Odorati

Questo suol' feconderò ;

Quì

*Qui d' Acanti ,
D' Amaranti
Spargerò nembo Gentil :
Qui di Rose
Rugiadose
Fiorirà vn nuouo April:
Amor , io de tuoi Cenni
Volante secutor rapido Venni ,
Or di Giason , che gode
Con Isifile sua feruidi Amori ,
Con gl' aneliti miei
Io scendo à Terra , à temperar gl' ardori .*

I L F I N E .